



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOLUME LXXXIV - 1965

Torino - N. 4 - Aprile 1965





è in distribuzione la seconda edizione del volume

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

la rassegna dell'attività del C.A.I. e degli alpinisti italiani in 100 anni

allo stesso prezzo (già stabilito per i prenotatori della prima edizione) di L. 6.500 per le Sezioni e per i Soci e al prezzo di L. 10.000 per i non Soci.

Servirsi del conto corrente postale n. 8/24969 oppure di assegno bancario, indirizzato alle Arti Grafiche Tamari, Casella Postale 1682, Bologna.

- 950 pagine formato cm 19×27
- 18 tavole in fotocolor e 34 in nero a piena pagina fuori testo
- Centinaia di illustrazioni e ritratti nel testo
- Rilegatura in tutta tela - Sopraccoperta a colori plasticata

INDICE SOMMARIO DELLE MATERIE TRATTATE:

M. Mila: **Cento anni di alpinismo italiano** • M. Agostini: **Intenti e contributi scientifici del C.A.I. nei primi cento anni di vita** • S. Saglio: **La vita del C.A.I. nei suoi primi cento anni** • P. Rossi: **Storia del C.A.I. nelle Tre Venezie** • S. Saglio: **Documentazione** • R. Chabod: **Le Guide** • B. Figari e D. Buzzati: **Il Club Alpino Accademico Italiano** • B. Credaro: **Cento anni di alpinismo giovanile** • P. Melucci: **Le scuole di alpinismo** • B. Toniolo: **Il soccorso alpino** • S. Saglio: **Lo sci-alpinismo** • E. Cecioni: **Alpinismo italiano extraeuropeo** • S. Saglio: **Rifugi e bivacchi** • G. Apollonio: **Come costruire i nostri rifugi** • M. Resmini: **La Commissione Centrale rifugi** • C. Floreanini: **Evoluzione della tecnica e dell'equipaggiamento alpino** • N. Daga Demaria: **Le pubblicazioni periodiche** • S. Saglio: **La Guida dei Monti d'Italia** • S. Saglio: **La Guida "Da Rifugio a Rifugio"** • E. Andreis: **La Biblioteca nazionale** • C. Piovan: **Cinematografia di montagna** • E. Andreis: **Il Museo Nazionale della Montagna** • gec: **Il C.A.I. nella caricatura.**



PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

Le Sezioni sono pregate di comunicare alla Redazione della R.M. gli aggiornamenti a questa rubrica, poiché essa verrà ripetuta periodicamente.

BELLUNO

Piero Rossi - I MONTI DI BELLUNO - Guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista - 224 pag. - 2 cartine, 1 pianta, 3 plastigrafie, 6 tavole a due colori, 2 foto panoramiche, 24 schizzi a penna con tracciati, 34 fotoincisioni, 9 grafici.

Piero Rossi - LA SEZIONE DI BELLUNO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 40 pagine - 27 fotoincisioni, 2 schizzi.

Piero Rossi - CENTO ANNI DI ALPINISMO DOLOMITICO

Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO: LE «VIE ATTREZZATE» DEL GRUPPO DELLA SCHIARA - LA GUSELA DEL VESCOVA' - 24 pagine - 15 illustrazioni.

LUCCA

SENTIERI E SEGNAVIA DELLE ALPI APUANE - Carta al 50.000 formato cm 60x60 a due colori (compresa spedizione) L. 200

MONDOVI'

S. Comino - MARGUAREIS - Guida alpinistica - 1963, 13x18 cm, 130 pag., 18 ill. f.t., L. 1.260 (spedizione in assegno - Sez. di Mondovì, corso Statuto 4).

PAVIA

ITINERARI SUI MONTI PAVESI - 1963. 13x19 cm, 50 pag., 20 itin., con ill. e cartine n. t. L. 600 (compresa spedizione - Sez. di Pavia, piazza Botta 11)

REGGIO EMILIA

G. Pighini, O. Siliprandi, A. Steiner - GUIDA DELL'APPENNINO REGGIANO - II Edizione - 207 pagine, 2 cartine, 21 illustrazioni, formato 17x22 - Coed. Bonvicini, 1954 - (Compresa spedizione) L. 700

IL CUSNA - Numero speciale in occasione del Centenario del C.A.I. e del Trentesimo della Sezione di Reggio Emilia - 104 pagine; cartina dei sentieri, 1 illustrazione a colori, 23 illustrazioni in bianco e nero, formato cm 17x24, 1963 - (compresa spedizione) L. 600

ROMA

MONOGRAFIA MONTE VIGLIO - Guida e carta sentieri.

MONOGRAFIA VELINO SIRENTE - Guida e carta sentieri.

MONOGRAFIA LE MAINARDE - Parco nazionale d'Abruzzo.

UDINE S.A.F.

Oscar Soravito - LA CRETA GRAUZARIA - ed. 1951 L. 300

Gio. Batta Spezzotti - L'ALPINISMO IN FRIULI E LA S.A.F. - Volume I, ed. 1963 L. 700
(Il volume II sarà edito prossimamente)

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore

Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, T. 332.775, Torino

Comitato di Redazione

(via Barbaroux 1, Tel. 54.60.31, Torino)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia; Ernesto Lavini, Torino; Giuseppe Nangeroni, Milano; Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza; Michele Rivero, Torino; Piero Rossi, Belluno; Franco Tizzani, Torino.

SOMMARIO

La tecnica di De Francesch sul 6° grado artificiale , di Bepi Pellegrinon	163
L'anima del Trentino attraverso l'opera dei fratelli Pedrotti , di Luciano Viazzi	167
Ancora sui numeri 1 e 2 del «Buletto» , di Nino Daga Demaria	170
Sci-alpinismo a est e ad ovest , di Renzo Stradella	172

Notiziari

Nuove ascensioni	174
Speleologia: la grotta di Attila	176
Scuole e Corsi di alpinismo	178
Spedizioni extraeuropee	179
Convegni intersezionali	179
Concorsi e Mostre	180
Gite sociali extralpine	180
In memoria	180
Consorzio Nazionale Guide e Portatori - Comitato piemontese-ligure-toscano: elenco degli iscritti	182
— Corso regionale per guide sciatori	183
Comunicati della Sede Centrale: verbali del Consiglio Centrale	184
— Tariffe dei rifugi	188
— Assicurazione dei soci	188
— Elenco delle Sezioni	189

In copertina: La Grigna Meridionale da Cima Calolden (foto Silvio Saglio).

Dal volume «I cento anni del C.A.I.»

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati L. 300; Sezioni, Rifugi e Guide L. 500; non soci Italia L. 1.200; non soci estero L. 1.500 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70. Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via U. Foscolo, 3 - Milano. Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al Redattore Ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, o al sign. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

PUBBLICITA': agente esclusivo Stelio Corsi - Pubblicità - Torino, via Napione 11, Tel. 88.99.69

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949
Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio
Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7, Tel. 35.64.59

LA TECNICA DI DE FRANCESCH SUL 6° GRADO ARTIFICIALE

Bepi De Francesch, nato a Ponte nelle Alpi, nel Bellunese, nel 1924 ed ora residente a Moena, nel Trentino, può senz'altro essere considerato uno dei più forti alpinisti italiani, non solo per il fatto d'aver partecipato nel 1958 alla spedizione italiana al Gasherbrum IV, ma anche e soprattutto per l'intensa attività che solamente da dodici anni svolge sulle Dolomiti e altrove.

Anche lui, come Tissi, ha infatti cominciato ad arrampicare assai tardi, e come Tissi si è subito affermato. Ha aperto finora una quarantina di vie nuove, fra cui la famosa «triade»: «Olimpia» (1960) al Catinaccio: «Italia '61» (1961) al Piz de Ciavazes; «Concilio» (1962) alla Roda di Vaël. È capo-istruttore di alpinismo alla Scuola alpina Fiamme d'Oro di Moena, Guida alpina, Istruttore nazionale d'Alpinismo, membro del Groupe Haute Montagne di Parigi, che raccoglie l'élite alpinistica internazionale. De Francesch è stato pure autore di innumerevoli salvataggi e recuperi, fra cui il più ardito, quello della Su Alto nel 1963.

Molti credono — a torto — che Bepi De Francesch altro non sia che un grande artificialista. Io, che ho ripetuto quattro sue vie (e una, il diedro dei Mugoni, ben due volte), posso affermare che si tratta di una opinione sbagliata. Del resto, tutte le ripetizioni che il De Francesch ha compiuto sulle principali e più difficili vie d'arrampicata libera delle Dolomiti, e le sue innumerevoli solitarie, ci confermano che egli veramente sa sfruttare sia le finesse dell'artificiale, che quelle dell'arrampicata libera. Certo: ultimamente si è molto dedicato all'artificiale, soprattutto per cercare di affinare una tecnica provata in palestra. Ed è appunto di questa nuova tecnica che voglio ora parlare, sicuro di far cosa gradita, oltretutto ai sestogradisti, a tutti gli alpinisti. Convincere Bepi De Francesch a rendermi edotto di tutti i suoi studi su questa tecnica, è stato assai difficile. Benché legato da una fraterna amicizia e varie volte abbia arrampicato assieme a lui, la risposta rituale alle mie insistenze era: «Devo ancora affinarla completamente. Più avanti...». Ogni volta però mi spiegava qualche piccolo accorgimento tecnico.

Finalmente, quest'anno, «messo alle stret-

te» (o, meglio, ultimato il perfezionamento), ha acconsentito di rendere nota quella che propongo di chiamare la «tecnica De Francesch sul 6° grado artificiale».

Può darsi che, letto il mio articolo, il «purista» di turno si stracci le vesti, sia per la ormai stantia polemica contro i chiodi a pressione, sia perché, nel mio scritto, non si parla di «spiritualità», «ideali», ecc.

Sia ben chiaro che tanto io che l'amico De Francesch — che andiamo in montagna con piena sensibilità per la bellezza, gli ideali e per i cosiddetti «valori dello spirito», senza di che non avrebbero significato i sacrifici, i rischi, i disagi, che la nostra passione comporta, come quella di tutti gli alpinisti, di qualsiasi epoca e tendenza — in questo articolo ci limitiamo a descrivere una particolare tecnica, in termini tecnici e, quindi, necessariamente freddi e aridi. Chi, trenta e più anni fa, avesse descritto la tecnica del nodo «Prusik», non avrebbe, certo, potuto farci sopra una poesia. Ma tutto cambia molto, se trasferito nell'ambiente della montagna, dove la tecnica — anche la più artificiale — è solo un mezzo per salire, ma l'essenza è sempre costituita dal rapporto fra la personalità dell'uomo e la natura alpina.

Altrimenti, sarebbe come giudicare il contenuto etico e culturale delle imprese di Balmat, Whymper e Comici, dal tipo delle suole delle scarpe da loro impiegate! Se si riflettessero un po' su questo aspetto, anche la tecnica più spinta, chiodi a pressione compresi (che ognuno è libero di impiegare o no, perché l'alpinismo è soprattutto libertà), non desterebbe tanto scandalo, del resto ormai fuori moda, perché di questi mezzi si avvale la maggior parte della più ardita ed intrepida gioventù alpinistica attiva.

Una sera quindi, sono andato ad «intervistarlo» nella sua abitazione di Moena. Comodamente seduti in poltrona, davanti a due succhi di frutta serviti da sua moglie Luciana e con sulle mie ginocchia la loro vivace pargoletta, Francesca, ha inizio il «fuoco di fila delle domande».

— *Prima di tutto — per introdurre un po' anche i lettori — vorrei chiederti (e questo lo dico per esperienza personale), come*



1. - De Francesch sull'ultimo scalino della scaletta.



2. - De Francesch pianta il chiodo in alto su una parete verticale.

mai riesci a piantare i chiodi così lontani l'uno dall'altro, tu che non sei poi tanto alto? Che sistema hai? Che «trucco» usi?

— Prima di entrare nel vivo della faccenda, vorrei mettere appunto in rilievo che per via di quanto hai detto poco fa (e cioè della grande distanza fra i vari chiodi), la famosa mia «triade» di vie nuove (la «Olimpia» al Catinaccio, la «Italia '61» al Piz de Ciavazes, e la «Concilio» alla Parete Rossa) è assai disertata. Solo la via «Olimpia» ha più di 10 ripetizioni; la «Italia '61» ne ha solo quattro la «Concilio» poi non ha ancora avuto i secondi salitori. Molti alpinisti vanno all'attacco di queste vie, salgono per una lunghezza o due di corda, poi ritornano dicendo che vi sono pochi chiodi in parete e che essi, stando così le cose, non sono attrezzati per ripetere la via, perché erano convinti che i chiodi ci fossero tutti (come appunto è scritto nelle relazioni). I chiodi ci sono tutti; tutto sta nel conoscere questa tecnica, che in apparenza sembra facile, ma invece è molto complicata e difficile da mettere in pratica sulla parete.

— *Scusa se ti interrompo: forse è meglio che tu mi dica prima, quando hai cominciato a studiare questa nuova tecnica.*

— Fin dal 1953, studiavo un sistema per piantare i chiodi sempre più lontano ed in particolar modo quelli a pressione o ad espan-

sione, che già fin da allora sperimentavo in palestra. Piantare un chiodo a pressione richiedeva molto tempo, perché prima bisognava forare la roccia. Per forare la roccia, bisognava avere tutte e due le mani libere. Una teneva il punteruolo (scalpello) e l'altra batteva con il martello. Il segreto stava nel trovare un sistema di poter avere le mani libere su pareti verticali o strapiombanti e piantare i chiodi più lontano che fosse possibile l'uno dall'altro. Guadagnare anche pochi centimetri ogni chiodo, alla fine della scalata vuol dir molto».

— *E che risultati avevi?*

— I primi chiodi a pressione, da me sperimentati in palestra nel 1953, venivano messi 50-60 centimetri l'uno dall'altro. Troppo vicini, e troppo tempo ci voleva per poter affrontare una grande parete. Nel 1956, i tanto discussi chiodi a pressione vengono da me usati per la prima volta in parete, per vincere il Fungo d'Ombretta, ribattezzato Torre Leo Moschitz, nel Gruppo della Marmolada, e qui vengono messi a 70 cm l'uno dall'altro. Come vedi, magari minimo, ma un progresso c'era.

— *Già, e poi?*

— Solo nel 1959 e 1960, nel vincere lo «Spigolo del Cielo» della Torre Winkler e la via «Olimpia» del Catinaccio, riesco a piantare i chiodi a pressione a un metro circa

3. - Posizione nel superamento di un tetto.



l'uno dall'altro. Era già un buon successo, ma non ancora il massimo, perché nel frattempo, in palestra, mi riusciva di andare molto più lontano. Infatti, qui riuscivo a piantare i chiodi a pressione un metro e venti, un metro e trenta l'uno dall'altro e anche oltre, e quelli normali molto più lontano.

— Questo è anche un po' logico, perché qui subentra una questione psicologica. Mentre in palestra si lavora a pochi metri da terra e si ha fiducia nella tenuta dei chiodi per poter giocare d'equilibrio sulle staffe, questo non riesce in parete.

— Esatto. Bisognava quindi, per poter trasportare questa tecnica dalla palestra alla parete vera e propria, scoprire il segreto, che era questo: il chiodo cui si è appesi, non solo viene sollecitato con trazione dall'alto verso il basso, ma anche dall'interno verso l'esterno e pertanto si deve avere una cieca fiducia nella tenuta del chiodo. Quindi la questione era più che altro — come giustamente hai accennato tu — di ordine psicologico.

— E il massimo rendimento con questo sistema dove l'hai avuto?

— Nel 1961, superando lo spigolo «Italia '61» sul Piz de Ciavazes e nel 1962, tracciando la Superdrettissima della parete rossa della Roda di Vaël con soli tre bivacchi: oltre 400 m di parete strapiombante, con l'uso di 400 chiodi, 50 dei quali per l'assicurazione nei bivacchi e nei punti di sosta. Molti alpinisti si meravigliarono del breve tempo che era stato impiegato per vincere questa superdirettissima. Ecco dunque il fattore principale di questa nuova tecnica: meno dispendio di materiale e di tempo.

— Entriamo ora nei particolari. Come si lavora su parete verticale o leggermente strapiombante?

— Fissata la staffa al chiodo, si mette un



4. - L'assicurazione che lascia libere le due mani per piantare il chiodo in alto.



5. - Il tetto sulla via De Francesch, Romanin e C. sulla parete Sud del Piz de Ciavazes.

piele nel gradino più in alto (è indifferente il destro o il sinistro) facendo attenzione a che il chiodo venga a trovarsi all'incirca all'altezza del ginocchio. Fatto questo si fa passare l'altra gamba all'interno della staffa, tra questa e la roccia, e così le gambe vengono a trovarsi incrociate. A questo punto si fa pressione con la punta della pedula della gamba interna contro la roccia. Il polpaccio della gamba interna, contemporaneamente, viene a far pressione contro il cordino della staffa e contro il perone della gamba esterna. Tutto ciò rende possibile che si stia in equilibrio senza bisogno di avere le mani occupate a tenersi agli appigli e l'ultimo chiodo si tro-

va all'altezza delle ginocchia, le mani sono libere e pronte a piantare il prossimo chiodo più su (vedi foto 1 e 2).

— *E su parete fortemente strapiombante?*

— Su parete fortemente strapiombante, il gioco sopraddetto non riesce più; allora si agganciano due staffe al chiodo e si sale con i due piedi fino al gradino più in alto. A questo punto si fa passare un cordino o una staffa attorno al bacino (questa manovra, normalmente, è meglio farla prima di salire con i due piedi sull'ultimo gradino) che vanno poi agganciati al chiodo. Si riesce così a rimanere in equilibrio (benché la parete butti in fuori) e ad avere tutte e due le mani libere (foto 3 e 4).

— *E su grandi strapiombi orizzontali (tetti)?*

— Messo il chiodo sotto il tetto, vi si agganciano due staffe e si fanno passare entrambe le gambe nel gradino più alto di esse (uno nella prima, l'altro nella seconda) e si fa poi in modo che i gradini delle due staffe vengano a trovarsi sotto le coscie. Ora si prende un cordino o una staffa o, meglio, una tavoletta speciale (seggolino) che serve da sedile e che attualmente è molto in uso nelle arrampicate artificiali: la si fa passare sotto le ascelle e la si aggancia al chiodo ove, pure sono agganciate le staffe. A questo punto, ci si trova sdraiati sotto il tetto. Ora, con le punte delle pedule si cercano delle piccole asperità sotto il tetto e ci si spinge in fuori per piantare il chiodo più lontano che è possibile e così continuare la complicata manovra (vedi foto 5).

— *Concludendo, mi sembra senz'altro che questa tua nuova tecnica sul 6° artificiale, porti un grande contributo tecnico al sestogradismo e — perciò — all'alpinismo moderno. Ti ringrazio quindi, anche a nome dei lettori per avere finalmente accettato di metterla a conoscenza di tutti gli alpinisti che desiderano adottarla.*

Bepi Pellegrinon

(C.A.I. Sez. di Agordo e G.I.S.M.)

ATTENZIONE, VALANGHE!

Colla primavera imminente, le gite sci-alpinistiche diventano più attraenti e offrono orizzonti di più vaste possibilità; ma purtroppo aumentano i pericoli di valanghe nelle zone più innevate od esposte. Prudenza, quindi, nel tracciare i vostri itinerari; informatevi tempestivamente delle condizioni locali e delle previsioni meteorologiche prima di intraprendere una salita.

L'ANIMA DEL TARENTINO ATTRAVERSO L'OPERA DEI FRATELLI PEDROTTI

La V Biennale internazionale fotografica della Montagna, alla quale avevano partecipato 356 autori di 24 nazioni con l'invio di 1.245 opere, ha assegnato quest'anno uno dei tre ambiti «Ranuncoli d'oro» a Silvio Pedrotti per la sua evanescente fotografia «Guglie e nebbia».

È stato certamente più difficile convincere il premiato ad accettare, che alla qualificatissima Giuria internazionale assegnarlo all'unanimità.

La preoccupazione di Silvio Pedrotti era che si potesse soltanto sospettare un qualche favoritismo in questa assegnazione; così la Giuria, che già in precedenti Biennali e su insistenza dei signori Pedrotti aveva a malincuore lasciato «fuori concorso» splendide opere di Silvio Pedrotti, ha ritenuto che i meriti della fotografia trentina andassero riconosciuti attraverso la splendida immagine tipicamente trentina, premiando un autore particolarmente affermato nel culto delle sue montagne.

La modestia è una delle particolarità alle quali i Pedrotti non hanno mai rinunciato e questo Premio non fa che sancire un giudizio ormai universalmente riconosciuto; la loro continua attività interamente dedicata alla montagna ed al Trentino, espressa nelle più disparate forme artistiche: canto, fotografia e cinema, fa di essi i più efficaci cantori ed illustratori della loro terra.

Ma questo premio ha creato anche un piccolo cruccio per Silvio Pedrotti; egli infatti considera la famiglia come un tutto inscindibile, una équipe affiatatissima che sola ed personalmente dovrebbe raccogliere i frutti di questo lavoro collettivo. Ed infatti la sua unica preoccupazione era quella di minimizzare il suo apporto, cercando di livellarsi con gli altri fratelli «siamo tutti sullo stesso piano, avrebbero potuto premiare un altro e sarebbe stato lo stesso». Ed io sono pure convinto che, quando per motivi indipendenti dalla loro volontà essi sono costretti a fissare un autore alle loro opere, lo tirino a sorte, quasi a malincuore, perché la massima aspirazione di questa magnifica e patriarcale famiglia è quella di annullare volontariamente ogni singola personalità nel crogiolo dello stile Pedrotti. In questa continua valorizzazione del lavoro collettivo, a somiglianza delle antiche botteghe d'arte, i Pedrotti sono perfet-

tamente riusciti nel loro intento: ben pochi infatti, fuori dell'ambiente trentino, sanno distinguerli uno dall'altro e tanto meno valutare l'apporto di ognuno (*).

Qual'è stato il cemento che ha amalgamato in modo così perfetto questa singolare famiglia? Una sola risposta: il canto! L'abitudine a far parte integrante di un coro, che sin da ragazzi li aveva uniti con vincoli più stretti di quelli familiari, il senso di affiatamento che sempre deve esserci nel canto, il coordinamento delle voci, lo studio dei problemi di armonizzazione ecc. li hanno resi a poco a poco complementari gli uni agli altri.

Le vicende della famiglia Pedrotti che abbracciano tutto un periodo fra le due guerre mondiali (peregrinazioni come profughi attraverso l'Austria e la Boemia, a contatto con la maggior parte delle popolazioni valligiane del Trentino nel 1914; campi di concentramento di profughi trentini e giuliani a Mittendorf e perciò contatti con esuli di tutte le valli) favorirono nei quattro piccoli cantori di allora: Enrico (1905) Mario (1906) Silvio (1909) Aldo (1914) la facilità di apprendere melodie e canzoni di gente distante, costretta a convivere e a cantare per non pensare. Il dopoguerra 1918 portò i quattro fratelli a contatto con un nuovo mondo canoro, quello dei soldati italiani; alpini e fanti, assieme a gavette di minestrone, regalarono ai quattro fratelli il modo di cantare, ed anch'esso venne assimilato. Un incontro decisivo — come ben dice Emert nell'atto di nascita di questo coro — fin da allora si sentirono tutti fraternamente immedesimati nell'ideale comune. Innamorati della musica e del canto, fra la montagna e la sua gente, nella severa e disciplinata bellezza di questo mondo, trassero via via una forza suggestiva di espressioni evocatrici, scoppiettanti quando occorresse di spiritosa invenzione, nell'armoniosa maestà del paesaggio alpino.

Il primo nucleo di questo coro formato da sette elementi (di cui quattro erano i fratelli

(*) Al momento di impaginare questo articolo, ci è giunta la tristissima notizia che a Bolzano, il 31 marzo, è morto Enrico Pedrotti, che da quattro mesi era stato colpito da un crudele morbo. Alla famiglia, ai fratelli e al Coro della S.A.T. il Comitato di Redazione porge le sue più fraterne condoglianze.

Pedrotti) fece il suo ingresso ufficiale sulla scena il 24 maggio 1926 nella sala grande del Castello del Buon Consiglio; cantava a commento di una conferenza sui «Canti degli alpini» nascosto dietro un paravento che fu travolto dall'entusiasmo del pubblico. Da allora nacque la fama di questo complesso che si chiamò inizialmente «Coro della Sosat». Un coro senza direttore e senza tonometro, che meravigliava il pubblico, anzi i pubblici, poiché dopo quella uscita ed altre rudimentali manifestazioni, le richieste si moltiplicavano, anche da pubblici lontani e sempre più stupiti. Viaggi lunghi e faticosi, con le ore contate fra un treno e l'altro, ritorni a notte alta con le membra rotte per non mancare al lavoro del lunedì. Poi le richieste nei grandi teatri, le città maggiori, la radio, la televisione ed i paesi stranieri. Nel 1930 il coro assunse la denominazione ufficiale di «Coro della Società degli Alpinisti Tridentini» con un suo stile particolare e con un proprio repertorio, in gran parte inedito, raccolto, musicato e pubblicato in edizioni che fanno ormai testo.

E sempre i fratelli Pedrotti conservarono nell'ambito di questo coro la loro guida morale e materiale creando in un organico di quasi ottanta elementi, un'armonia serena che sembra collaudare in forma più vasta, la loro équipe familiare.

Mario Pedrotti, oltre ad essere l'animatore principale nell'organizzazione del Coro della S.A.T. di cui è Presidente, è pure segretario della Biennale internazionale fotografica della Montagna «Tre ranuncoli» giunta ormai alla sua V edizione. È questa una delle massime manifestazioni di fotografia nel mondo intero e deve molto (se non tutto) alla fattiva ed entusiastica opera di Mario Pedrotti, al quale fu assegnato per questo motivo una delle massime onorificenze della FIAP.

L'attività fotografica dei Pedrotti inizia anch'essa nel 1919 con Enrico, ed ebbe un impulso notevole nel 1929 quando venne rilevato l'antico studio fotografico Margoni a Trento, iniziando così una più intensa attività professionale che li avrebbe portati in breve tempo a buone affermazioni.

Nel 1933 vinsero il 1° Premio internazionale della Zeiss-Ikon di Dresda, per il piccolo formato Leica, un riconoscimento anche abbastanza concreto per quei tempi; i 1.200 marchi del Concorso rappresentavano una discreta somma. Il titolo di questo primo lavoro premiato era «Una colata in ferriera», ma i Pedrotti seppero ben presto imporsi con le loro meravigliose ed inconfondibili fotografie di montagna e di vita trentina.

Nel 1933, Aldo Pedrotti (il più dotato alpinisticamente) compì con Ettore Castiglioni la prima traversata invernale delle Pale di S. Martino che fu, allora, impresa notevole. Aldo scattò in questa occasione numerose ed importanti fotografie che servirono, con la relazione alpinistica, alla compilazione della guida dei Monti d'Italia «Pale di S. Marti-

no» edita nel 1935. Una di queste foto fu anche premiata a Dresda dalla Zeiss-Ikon insieme all'altra di cui si è già parlato.

Nel 1934 pubblicarono uno dei primi felici esempi di foto-libro: «Canti della Montagna» riunendo in questa opera le loro due più grandi passioni: il canto e la fotografia, e l'accostamento che ne risulta non è né casuale né forzato; le splendide immagini danno un volto ad ogni canzone, s'integrano ai testi poetici e musicali come delle perfette disposizioni visive.

Canto e Fotografia hanno dato meritata fama ai Pedrotti, ma vogliamo esaminare un altro aspetto della loro attività, forse meno conosciuto ma ugualmente importante: il cinema di montagna.

Nel 1932 la cinematografia a formato ridotto muoveva ancora i suoi primissimi, stentati passi in pianura, quando il più giovane ed esuberante dei fratelli, Aldo, decise di portare la piccola cinepresa con sé, durante una ardita ascensione in Paganella, la popolare montagna, simbolo dei trentini.

La parete Sud-Est era già stata vinta la prima volta nel maggio del 1922 da una cordata composta da V. E. Fabbro, A. Bianchi e F. Terschak, ma il 18 settembre 1932 Bruno Detassis intendeva tracciare su questa parete una via «diretta».

Divisi in due cordate formate da Detassis, Corrà, Bianchini e da Aldo Pedrotti, dopo sette ore di arrampicata e superando 300 m di parete con passaggi notevolmente esposti e pericolosi, pur senza eccezionali difficoltà tecniche, raggiunsero la vetta.

La presenza di un cine-operatore al seguito non comportò nessun particolare accorgimento od innovazione nello stile solito di questi alpinisti, Aldo Pedrotti seguiva nella seconda cordata facendo dov'era possibile dei piccoli spostamenti per riprendere di lato. Naturalmente la prima cordata si fermava per attendere l'arrivo della seconda e permettere così le riprese, e ciò incise logicamente sul tempo effettivo dell'ascensione.

L'importanza di questa «prima» avvenuta in un'epoca in cui l'apertura di nuove difficili vie ancora non si scostava troppo dal tradizionale concetto d'arrampicata libera, è dato anche dal fatto che per la prima volta nella storia del cinema, una arrampicata sul 4° grado veniva documentata interamente da un alpinista-cineasta.

La cinepresa usata in quella occasione era una primitiva «Cine-Kodak 8», standard a fuoco fisso, pellicola Kodak ma Aldo Pedrotti seppe trarre da quei rudimentali mezzi tecnici un'esemplare documentario d'arrampicata dolomitica.

Dal grigiore dei ghiaioni ci si eleva a poco a poco nello spazio, mentre la verticalità si fa sempre più impressionante e la fotografia si schiarisce sempre più per diventare brillante, con effetti plastici stupendi in prossimità della vetta.

L'alpinista che si arrampica sembra fon-

dersi nel paesaggio sottostante quasi in una ideale simbologia, la parete strapiombante della Paganella e la luminosa vallata dell'Adige.

Il film è stato recentemente ristampato nel formato 16 mm e verrà conservato come uno dei più preziosi documenti nell'archivio storico della Cineteca del C.A.I.

I Pedrotti non limitavano quindi la loro attività alpinistica alla contemplazione delle montagne, ma arrampicavano su di esse nello spirito della migliore tradizione.

Loro abituale campo d'azione erano le Dolomiti di Brenta, dove passavano le loro giornate festive, arrampicando e cantando. In queste occasioni, avendo come insuperabili maestri Bruno Detassis e Gino Corrà, pensarono anche di realizzare un film didattico «*Tecnica di roccia*» che fu ultimato nel 1936 sotto l'attenta regia di Enrico Pedrotti.

Nel 1938, Aldo ed Enrico insieme, realizzarono un documentario sui «*Littoriali della neve*» che si tenevano in quell'anno a Madonna di Campiglio. Il film si staccava dal solito standard amatoriale, perché riusciva, con abilissima tecnica, ad inquadrare e a seguire quasi in primo piano le evoluzioni degli sciatori in gara.

La guerra bloccò questi primi tentativi e soltanto nel 1950, Enrico Pedrotti, il più anziano ed esperto dei fratelli, riprende il filo interrotto del cinema di montagna. Quale poteva essere il nuovo esordio se non l'illustrazione visiva di alcuni canti popolari che il Coro della SAT andava diffondendo nel mondo con sempre crescente successo? Nasce così «*Canti della Montagna*» un documentario che illustra con raffinatezza le armonie di Soreghina, L'aria della campagna, La Pastora, e Fila-Fila. Nel 1951 realizza «*Dolomiti: frutteto magico*» un documentario notevole per le riprese aeree; inoltre ha eseguito su commissione un lungometraggio di circa un'ora dal titolo «*Realizzazioni: la Regione Trentino-Alto Adige*» che descrive con felici immagini l'attività e le opere pubbliche realizzate dall'Ente Regione. Quando poi nacque a Trento il Festival dei film di montagna, i Pedrotti non potevano mancare all'appuntamento ed Enrico si rimette al lavoro in collaborazione con Cesare Maestri nell'incantevole scenario delle Dolomiti di Brenta. Tema di questo documentario dal titolo «*Monologo sul sesto grado*» è l'arrampicata solitaria del Ragno delle Dolomiti, interpretata con fine sensibilità ed espressa figurativamente con immagini dai colori severi. Anche il tono della narrazione è volutamente dimesso, sempre

lontano dai facili effetti acrobatici e dall'esaltazione retorica del rischio.

Pedrotti in questo «*Monologo*» ha voluto tratteggiare lo stile e la psicologia dell'alpinista solitario: la sua attenzione sempre vigile, il suo spiccato senso del pericolo, il controllo rigoroso dei propri movimenti.

E nelle sequenze che sembrano ritmate dal lento scorrere delle ore, ritroviamo lo spirito dello scalatore solitario che ama cimentarsi in solitudine con le più aspre pareti spinto soltanto dal bisogno di un più profondo e suggestivo contatto con la montagna.

Il documentario condensa in 12 minuti di proiezione una ascensione al Campanil Basso di Brenta durata in effetti una intera giornata.

Siamo al rifugio della Tosa, ai piedi delle Dolomiti di Brenta. Un giovane coricato su di una branda ha il viso affondato nel cuscino e dorme un sonno di pietra. Lo sveglia scuotendolo il gestore del rifugio: «Sono due giorni che dormi — gli dice — e mi pare che basti, non ti mantengo solo perché tu vada in montagna, ora devi lavorare» Poi aggiunge con tono affettuoso: «Ebbene com'è andata?». Allora il ragazzo racconta come sia riuscito a salire da solo una parete che aveva respinto i più famosi scalatori. Comincia così semplicemente, l'umile e serena confessione dell'alpinista solitario. Dell'abisso che egli ha vinto c'è una sola rapida visione, subito giustificata dal commento: amavo quel vuoto spaventoso, ma ero sicuro di me, pieno di forze, non correvo rischi, vi assicuro. E ancora su un tono di scanzonata modestia: «La discesa volli farla giù per la parete che anni fa era stata salita dal grande Preuss, allora il matto era lui!». Poche immagini felici per ogni commento felice e poi la conclusione mirabile: il ragazzo torna al lavoro; lo si vede nella nebbia che sale intorno al rifugio, avviarsi curvo sotto il peso di un tubo metallico; l'impianto dell'acqua si è guastato, bisogna aggiustarlo prima che arrivino i turisti. Uno squarcio di cinema d'alta classe; ed anche quest'opera sarà conservata dall'Archivio storico della cineteca del C.A.I. per delineare con la «*Direttissima alla Paganella*» un breve e pur fecondo periodo della cinematografia trentina di montagna.

E desideriamo concludere queste note con un augurio: il cinema attende ancora i fratelli Pedrotti!

Luciano Viazzi

(C.A.I. Sez. di Milano)

AVVISO AI SOCI

Per una serie di disguidi, non imputabili alla Redazione né allo Stampatore, un certo numero di soci ha ricevuto il n. 8/1964 in due copie. Saremo grati a quanti si trovano in questo caso, di una restituzione della copia in più, direttamente o tramite la propria Sezione, alla Tipografia Arti Grafiche Tamari, via de' Carracci 7 - Bologna; sarà così possibile fornire il numero di agosto 1964 ai soci che non l'hanno ricevuto.

ANCORA SUI N. 1 E 2 DEL «BULLETTINO»

Durante i lavori dell'Assemblea straordinaria dei delegati di Bologna del 13 dicembre 1964, il sottoscritto segnalò ai convenuti altre nuove importanti notizie, relative ai primi due «Bullettini» a grande formato, pervenutegli da Varallo Sesia.

Le notizie sono pure già comparse sul Notiziario di dicembre 1964, della Sezione varallese, nel quale il bibliotecario signor Italo Grassi le segnalò ai soci della sua Sezione.

Per maggior comprensione dei lettori della Rivista Mensile è necessario ricapitolare brevemente.

Quando a Novara (Assemblea dei delegati del 24 maggio 1964) il sottoscritto presentò i due famosi «Bullettini» ai delegati (Bullettini che ora sono già stati ristampati con il sistema anastatico, in modo veramente ben riuscito, e per la qual cosa rivolgiamo gli elogi incondizionati alla Libreria alpina Giovanna degli Esposti di Bologna, presso la quale sono in vendita) vi fu chi ritenne che si trattasse di semplici prove tipografiche e non di Bullettini: il dott. Saggio era per le prove di stampa, mentre il redattore ing. Bertoglio e l'editore Tamari erano per l'autenticità della scoperta segnalata. Si era di fronte a due conclusioni ipotetiche: la prima basata sulla realtà delle nostre pubblicazioni periodiche nelle quali nessuna segnalava, neppure con una sola riga, questa prima edizione a grande formato; la seconda sui caratteri di stampa, sulla piegatura e la sicura spedizione postale avvenuta, specie per il n. 2 di proprietà dell'ing. Bertoglio, sulle notizie e sulle cifre differenti (1) riscontrate. Si pensa quindi con sincero rimpianto alla morte repentina dell'amico dott. Silvio Saggio, che sarebbe stato il primo a congratularsi per la nuova scoperta avvenuta a Varallo, che mette definitivamente in luce la validità delle ipotesi formulate sui Bullettini a due colonne «luminosi brillanti del nostro secolare cammino».

Il bibliotecario Grassi rintracciò sul numero 263 del più antico giornale valesiano «Il Monte Rosa», del 7 dicembre 1866, esistente presso la Biblioteca civica di Varallo, un breve trafiletto recante il titolo: Club Alpino Torinese. In esso, come pure ogni lettore può leggere dalla riproduzione

eseguita, vi è scritto testualmente:

«Venne ora pubblicato il 5° Bullettino trimestrale di questo Club ed è uscita la 2ª edizione riformata dei primi due numeri riuniti dello stesso Bullettino».

Ora abbiamo dunque la certezza matematica, che a Novara ci mancava! Per puro scrupolo di coscienza, volli rileggere tutti i verbali delle Assemblee ove si trattò di modificare i formati delle pubblicazioni periodiche, specialmente quello del 21 dicembre 1884 in cui vi fu un'ampia discussione sul formato della Rivista mensile che, dopo tre anni di prova a grande formato, veniva ridotta al formato attuale o quasi: vi erano diversi soci fondatori presenti, parlò a lungo sull'argomento lo stesso apostolo Budden: eppure nessuno si riferì al tipico caso primevo del «Bullettino» prima a due colonne (proprio com'era la Rivista mensile negli anni 1882-83 e 84) e poi ad una.

Questa certezza matematica che Gastaldi iniziò le pubblicazioni con due «Bullettini» a grande formato, la dobbiamo dunque alla diligente opera fiancheggiatrice del bibliotecario Grassi al quale rivolgiamo un cordialissimo elogio da queste colonne: egli ha realmente completato il ricostituito mosaico storico degli interessanti «Bullettini» scoperti.

Degno inoltre da segnalare il fatto che tale giornale riportasse notizie del Club Alpino Torinese, quando a Varallo non esisteva ancora la «seconda Succursale del Club» essendo stata creata nel successivo 1867.

Infine il «Notiziario» citato, ricorda che sopra al numero 245 del «Monte Rosa» (4 agosto 1866), sotto identico titolo, vi è quest'altra notizia: «fu pubblicato in questi giorni il 4° Bullettino del Club». Qui vi è appena da ricordare che il Bullettino n. 4 si riferisce al primo trimestre 1866 (ed uscì in agosto); il Bullettino n. 5 si riferisce al secondo trimestre aprile-giugno (ed uscì in... dicembre del 1866!).

Allora, come dissi, si viaggiava in diligenza. Ora, invece, stiamo centrando in pieno la

(1) Vedi in R.M. 1964 n. 5, pag. 250 e 251 «La scoperta del Bollettino n. 1 a due colonne» nel quale vengono formulate le ipotesi trasformatesi in realtà.

PATRIA

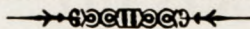
IL MONTE ROSA

VERITÀ

Associazioni

In Varallo e domicilio e nello Stato un anno L. 4.
 Un semestre L. 2.00. — Un trimestre . . . 3.
 In Spagna e nella Conf. Germanica un anno . 12.
 In Francia e in Austria L. 10. — In Svizzera . 9.
 Bimestre e trimestre in proporzione.

GAZZETTA DELLA VALSESIA



ESCE LA MATTINA D'OGNI SABATO

Avvertenze

Le associazioni stanno sempre dal 1° del mese.
 Per tutto quello che concerne l'amministrazione
 o compilazione del giornale rivolgersi all'editore.
 — Inserzioni ed avvisi cont. 10 per linea.
 Un numero separate condizionali 1/2.

Le lettere non affrancate si respingono. — Non si tiene conto degli scritti senza firma. — I manoscritti presentati per l'inserzione non si restituiscono.

CLUB ALPINO TORINESE

Venne ora pubblicato il 5.° Bullettino trimestrale di questo Club ed è pure uscita la 2.ª edizione riformata dei due primi numeri riuniti dello stesso Bullettino.

Per dare un'idea delle materie che hanno luogo in questa scientifica pittoresca pubblicazione, diremo che vi sono contenute serie mensili di osservazioni giornaliere barometro termometriche pel calcolo delle altitudini: relazioni di recenti escursioni ed ascensioni particolarmente di Socii del Club Alpino, con descrizioni geologiche, botaniche ed itinerarie relative; e quali effimeridi sonovi pure accennate tutte le novità alpestri, accidenti, particolarità, informazioni ed annunzi.

Crediamo di fare cosa grata ed interessante a non pochi fra i nostri lettori riferendo qui l'indice delle materie contenute sul Bullettino N.° 5.

Osservazioni barometriche e termometriche.

Escursione al Gran Cervino.

Flore et Faune du Col de Saint-Théodule.

Observations pratique aux touristes.

Attorno al Monte Bianco, viaggietto di alcuni impiegati.

Périples d'un touriste en Val d'Aoste.

Relation d'ascensions sur le Grand-Combin, sur le Mont-Vélan et sur la Grivola.

Une imprudente ascension au Mont-Blanc et désastreuse descente.

Esso Bullettino è pure organo ufficiale per tutti gli atti della Direzione del Club Alpino per cura immediata della quale il Bullettino viene compilato e pubblicato.

Esso trovasi vendibile e per abbonamento per le persone estranee al Club, presso la sua Segreteria in Via Bogino, N.° 10, dalle ore 8 alle 10 di sera, ovvero presso il libraio E. Loescher in Torino, Via Carlo Alberto, N.° 5.

I signori Socii del Club ed Abbonati i quali non hanno ricevuto qualche Bullettino, potranno perciò reclamare presso il sig. Rinini Segretario del Club, all'indirizzo come sopra.

N. B. La pubblicazione di questo Bullettino è affatto estranea ed indipendente da quella della Rivista delle Alpi Appennine e Vulcani dell'avvocato Cimino.

La testata del giornale «Il Monte Rosa» del 7 dicembre 1866, e l'articolo annunciante la ristampa dei «Bullettini» dei numeri 1 e 2.

luna: e potrei dire, senza riferimenti alla Rivista mensile attuale, che chissà quando i soci del sodalizio ebbero i numeri 6° e 7° relativi al 3° e 4° trimestre del 1866. Nel frattempo lo zelante bibliotecario Grassi, andando a ritroso nelle ricerche, forse ritroverà anche i trafiletti che parleranno dei primi Bullettini o della prima Assemblea dei soci al Valentino e luce completa sarà fatta!

Se li ritroveremo, avremo, oltre la soddisfazione della piccola verità di cronaca riscoperta, anche quella di conoscere le impressioni dei non alpinisti su quel nuovo mondo effervescente che voleva prendere di assalto le Alpi e tutte le altre montagne, mettendo assieme in gioiosa compagnia barometri con la botanica e la geologia, la descrizione delle gite con gli impropri contro gli osti laidi e strozzini; non erano ancora nate le teorie di Lammer e l'alpinista tentava la cima per la via più facile, anche se il nuovo demone aveva già ispirato Carrel e Giordano a tentare il Cervino per la via rivelatasi non certo più facile di quella vinta da Whymper.

Sapremo se i contemporanei giudicavano davvero «pittoresca» la pubblicazione dei «Bullettini», come dice, anche fra i soliti svarrioni del proto, l'ignoto cronista del «Monte Rosa»; affermazione che probabilmente i nostri lettori oggi non condideranno, se scorreranno le pagine di quelle pubblicazioni irte di tabelle metereologiche; ma tant'è: oggi il nostro redattore troverebbe molto più difficile raccogliere dai soci quei dati che non quelli concernenti tutte le sfumature sui gradi di difficoltà di una salita su una parete.

Ma qui il redattore, impaginando la riproduzione del «Monte Rosa» potrà forse osservare con una punta di malizia che anche a quei tempi poteva capitare che i soci non ricevevano le pubblicazioni!

Nino Daga Demaria

(C.A.I. Sez. di Chivasso e di Baveno)

SCI-ALPINISMO A EST E AD OVEST

Ringrazio Gianni Pieropan per aver voluto così chiaramente parlare sullo sci-alpinismo, e mi dolgo che, in conseguenza al mio articolo, si sia indirettamente attribuito il titolo di *laudator temporis acti*, espressione usata comunemente per indicare chi è pago di ricordi e negatore del progresso. Non certo è tale Gianni Pieropan; noto e dinamico alpinista e scrittore egregio di cose alpine, la cui opera a favore della propaganda per lo sci da gita è ben conosciuta. Che inoltre non lo sia è dimostrato dal suo articolo che è un incitamento a darsi da fare per sollevare lo sci-alpinismo.

Gianni Pieropan non concorda però sulle conclusioni cui ero giunto, essere cioè lo sci-alpinismo in ripresa. E qui è forse opportuna una precisazione sul significato che vogliamo dare al concetto di sci-alpinismo.

Già Ortelli, con la competenza che tutti ben conosciamo, aveva fatto una distinzione tra:

— l'impiego degli sci per raggiungere una meta, anche se ciò richiede un breve tratto a piedi, come il Gran Paradiso o la Grande Ruine, e

— l'impiego degli sci per raggiungere l'attacco di una salita alpinistica, come una parete in Dolomiti (e qui si sconfinava nell'alpinismo invernale).

Il classificare una gita nell'una o nell'altra categoria, definite da Ortelli rispettivamente «sci-alpinistico» e «sci-alpinismo», dipende dalla prevalenza che ha il tratto in sci su quello a piedi o meglio, in arrampicata.

A parte le sottigliezze linguistiche, la differenza tra i due concetti è sostanziale e penso che Gianni Pieropan intenda riferirsi al secondo, avendo infatti preso come termine di paragone l'alpinismo estivo per concludere che quello invernale è, quantitativamente, in decadenza.

Ritengo però che lo «sci-alpinismo», come definito da Ortelli, è riservato a pochi, è una attività di élite e difficilmente lo si potrà incrementare con iniziative a carattere sociale.

Lo sci da gita invece, e concordo pienamente con Gianni Pieropan e su questo dobbiamo insistere, va propagandato e aiutato, e

sono i risultati ottenuti che mi sembrano confortanti. Di esempi ne potrei citare moltissimi, a cominciare dalle già citate iniziative in campo nazionale e sezionale per passare alle iniziative singole.

Per convincersi di queste ultime basta vedere l'affluenza nei rifugi o nei paesini sperduti in fondo valle: nelle ultime domeniche c'erano circa 60 persone al Rifugio Q. Sella al Gran Paradiso, 80 persone al Rifugio di Valle Stretta, 40 persone al Rifugio D. L. Bianco al Monte Matto, altre 40 al rifugio E. Chancel in Delfinato, non meno di 40 nella Valle di Nevache e così via...

E allora? Non c'è che una spiegazione per giustificare la diversità sui nostri punti di vista: parlando di ripresa soddisfacente dello sci da gita, parlavo per esperienza diretta, che si limita solo alle Alpi Occidentali. Può essere che nelle Orientali, magari per motivi di minori attrattive dovute all'assenza di vasti bacini glaciali (non dimentichiamo che nelle Occidentali le gite in sci di maggior soddisfazione si compiono da aprile a giugno, quando i prati fioriti ci accolgono dopo una inebriante discesa dai 4000) le cose stiano diversamente.

In questo caso auguro di cuore a Gianni Pieropan di riuscire nel suo intento e di realizzare ciò che è un desiderio comune.

E per finire, una parola all'amico Bertoglio: bene ha fatto a esporre le sue constatazioni sull'assenza di relazioni che illustrino gite sci-alpinistiche nella Rivista Mensile. È vero: salvo alcune belle monografie di Alvigini e Tizzani e di pochi altri non abbiamo visto alcuna relazione in merito. Eccesso di modestia o di pigrizia da parte dei numerosissimi sciatori alpinisti che pure al lunedì ci raccontano le loro belle salite in valli sconosciute?

Quante volte ci sentiamo chiedere suggerimenti per le prossime gite e come sarebbe simpatico ed invogliante leggere sulla nostra Rivista una bella relazione su una meta dove indirizzarci in futuro!

Animo, dunque, e aiutiamo la causa dello sci vero con la propaganda più efficace rappresentata dalle relazioni delle nostre gite.

Renzo Stradella
(C.A.I. Sez. di Torino)



Itinerari sci-alpinistici: versante settentrionale del M. Gelas. Da sinistra: Caire del Murajun (m 3055), Barra dei Ghiacciai, Cima Chafrion (m 3070), M. Gelas (m 3143).

(Foto Carlo Prandoni)



Itinerari sci-alpinistici: Alpi Marittime, Rocca dell'Abisso (m 2755), dalla località «Tre amis».

(Foto Carlo Prandoni)

NUOVE ASCENSIONI

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

Punta Mattiolo del Serus (Valle Stretta) - Prima ascensione invernale del camino Mezzena (parete SO) - Gianni Ribaldone (C.A.I. Genova), Gianpiero Baima (C.A.I. Torino), 19 gennaio 1964.

Dopo i primi 70 metri il camino presenta una strozzatura che si supera raggiungendo un sistema di cenge sulla sinistra. Nella nostra salita per un errore nella relazione abbiamo seguito verso destra un diedro che finisce sotto uno strapiombo di lastre rosse (35 m, 4°). Si supera lo strapiombo sulla sinistra con un difficile passo in libera e con un cuneo (lasciato - 5 m, 5°). Si prosegue per 15 m per una fessura friabile (3°, 4°) e si perviene sopra la prima strozzatura del camino. A questo punto il camino diviene stretto e verticale fino ad una strozzatura chiusa da un blocco incastrato (70 m, 1 chiodo, 4°, 4° sup., ghiaccio). Al di sopra del blocco si supera per una trentina di metri un canale di neve fino ad una nuova strozzatura ostruita da una grande colata di ghiaccio: non potendo forzare il passaggio direttamente siamo saliti a sinistra, raggiungendo, con una breve, ma delicata traversata (5°, 2 chiodi, ghiaccio) una fessura verticale a pochi metri dal camino. Salita la fessura (4° sup., 20 m) siamo sbucati nella zona di rocce rotte sotto la vetta.

Altezza della parete circa 350 m, usati 3 chiodi e un cuneo oltre a numerosi chiodi di sosta. La salita ha impegnato per 6 ore di arrampicata effettiva.

ALPI GRAIE

Roc du Fond (m 3351) Spartiacque Val di Rhêmes - Val d'Isère - Cresta E - 1ª salita: dott. Lorenzo Rossi di Montelera, (Sezione C.A.I. di Torino), Beniamino Henry guida alpina (Aosta), 24 luglio 1964.

Dal Col du Fond ci si porta all'attacco della cresta Est percorrendo la cretina di neve e di sfasciumi. Si attacca direttamente il filo di cresta per entrare dopo una lunghezza di corda in un grande diedro. Dopo altre due lunghezze (40 metri) si arriva sotto un piccolo tetto; uscendo a sinistra (di chi sale) con una espostissima spaccata (chiodo di assicurazione, lasciato, 4°), si ritorna in cresta e superati i primi torrioni facili ma esposti con roccia friabile si giunge alla base del secondo gruppo di torrioni. Evitando detti torrioni, data la friabilità della roccia e traversando in leggera discesa verso sinistra (sempre di chi sale, versante francese) per una cinquantina di metri, si risale, per roccia sempre friabilissima con terriccio, un canale che porta di nuovo in cresta. Dopo due lunghezze di corda facili,

in cresta, si giunge alla base di un grande diedro giallo. Qui occorrerebbero dei cunei molto grossi; essendone sprovvisti, i primi salitori hanno deviato ancora a sinistra traversando per dieci metri in piano, salendo quindi per circa altri dieci metri, in traversata, lungo una piccola cengia. Si attacca poi la parete direttamente per una piccola fessura e su roccia sempre friabilissima (due cunei in legno, lasciati, un chiodo, recuperato, di assicurazione, 4° e 4° sup.) si riguarda la cresta che ormai facile porta in vetta.

Lunghezza della cresta m 1500, circa. Ore di salita, dal colle, 6. Passaggi di 4° e 4° superiore. Via non molto difficile, ma estremamente delicata per la continua friabilità della roccia.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Pyramides Calcaires - Parete SSE della punta S-E (m 2689) - 1ª salita: Giovanni Borelli (Milano), Gianluigi Quario Rondo (Milano), Guido Vignolo (Torino), 7 settembre 1964.

L'ascensione non presenta eccessive difficoltà, ma può costituire un interessante diversivo al granito della catena sovrastante a causa della costituzione geologica della roccia e della parete, che ricorda le Dolomiti.

Dal Tramouail della Lex Blanche si sale per prati e ghiaioni fino ad alcune postazioni militari scavate nella roccia della base, al centro della parete. Partendo da una piazzuola artificiale, tetto di dette gallerie, si attacca la roccia per una larga fessura a destra di un muro di pietre; delicata è l'uscita da questa spaccatura a causa della roccia malfida (3°-3° sup.). Si prosegue quindi per un facile camino terroso, appena sopra l'uscita dalla fessura; di qui a sin. per una cengia erbosa rocciosa, terminante in una comoda piazzuola.

Appena sopra tra due lisce placche, si apre una fessura che va man mano chiudendosi, costringendo a portare i piedi sulla placca di sinistra ed a salire in Dülfer tenendo a fatica le mani nella fessura molto stretta ed a tratti interrotta: è questo il passaggio più delicato dell'intera ascensione (difficoltà 4° sup. - 5°).

Al disopra della fessura spostarsi a destra su una strettissima cengia, fino ad uno spiazzo erboso.

La parete ora si interrompe con una sponda erbosa, terminante in ghiaione. Attraversati i medesimi, si riattacca per il canale più a sin. che sembra portare alla cresta sud-occidentale.

Detto canale (erboso all'inizio) tende a ridursi a camino quasi verticale; l'uscita è difficoltosa (3°-4°) ed oltre a ciò fastidiosa per l'acqua che cola. Dopo essere sbucati sulla piccola cresta che appare solo un rilievo della parete, si prosegue per un facile canale ricco di detriti che porta direttamente alla base del torrione finale.

Per evitare la verticale di tale torrione ci si sposta a destra e si giunge direttamente, attraverso spaccature e placche non molto impegnative, ma malfide, alla vetta.

Altezza totale della parete m 350 circa. Dalla base alla vetta ore 3,45. Piantati 12 chiodi, tutti recuperati.

Pointe de l'Androsace - Pilone ENE - Via del gran diedro: 1ª ascensione; portatori: Cosimo Zappelli e Giorgio Bertone, 2-3 settembre 1964.

La via si articola in due parti ben distinte e cioè la prima parte è formata da un gran pilone di granito alto circa 350 metri la cui scalata si è rivelata difficile almeno quanto la Est del Capucin se non di più e la seconda parte è caratterizzata da uno sperone con difficoltà molto forti di misto.

Bivacco all'inizio della cresta di neve mediana. Temperatura al bivacco, circa -15°. Proseguiti fino alla vetta allo Spallone del Maudit completando la via di circa 1200 m. Difficoltà nella prima parte del pilone: 5° e 5° sup. con passaggi di 6°. Nella seconda parte difficoltà molto forti di misto e ghiaccio. Ore di permanenza in parete 34 circa. Chiodi usati 120 circa. Cunei usati 15 circa. Lasciati in parete circa 25 tra chiodi e cunei. Classificazione E.D.

Altezza m. 800 circa. Ore di arrampicata effettiva 16.

Orari: Partenza Rifugio Torino ore 4. Attacco Pilone ore 5,30. Uscita gran diedro ore 13. Vetta Pilone ore 16. Bivacco ore 17. Attacco 2° giorno ore 6,30. Vetta Pointe de l'Androsace ore 11. Vetta Spallone del Maudit ore 16. Rifugio Torino ore 20. Da rifugio a rifugio ore 40 circa.

I primi scalatori hanno proposto di dedicare la via alla memoria delle guide Cesare Gex e Sergio Viotto.

ALPI RETICHE

Pizzo Palù Orientale (m 3881) - Parete NE - 1ª ascensione: Bedetti Adelio, Soresini Riccardo, Zappa Marco, a.c.a. (C.A.I. - Como), 29 settembre 1963.

Dal Rifugio Diavolezza (m 2977), seguendo l'itinerario che porta all'attacco dello Spigolo Nord (via Kuffner), si guadagna la base della parete. Quindi si rimonta il pendio iniziale e, superata la crepaccia terminale, si prosegue verso il centro della parete in direzione di un canale-colatoio molto ripido che consente il passaggio del primo sbarramento di seracchi. La si risale completamente sin sotto ad un secondo sbarramento, che si aggira sulla sinistra in direzione di quel grande salto di ghiaccio verticale a 2/3 circa della parte, ben visibile dal basso. Si prosegue direttamente, quindi piegando verso destra si ritorna al centro della parete continuando poi sino a raggiungere la crepaccia alla base dello scivolo terminale. Superata la crepaccia risalire direttamente il ripido scivolo sin sotto la cornice

sommitale: ultimo ostacolo, poi la vetta.

Dislivello m 600 circa. Salita completamente su ghiaccio da farsi a stagione avanzata quando la cornice sommitale sia molto ridotta, e con temperatura piuttosto bassa onde ridurre il pericolo delle cadute di ghiaccio.

Tempo impiegato: dal rifugio all'attacco ore 2; dall'attacco in vetta ore 4. Temperatura media 7 gradi sotto zero; forte vento; cielo sereno. Chiodi usati: 12 per assicurazioni (chiodi da ghiaccio a vite). Parete in condizioni ottime. Difficoltà maggiori: il canale colatoio di ghiaccio, lo sdrucchiolo terminale, la cornice sommitale.

DOLOMITI OCCIDENTALI - ALPI DI FASSA

La Cavallazza (m 2325) parete SE - Nuova via - 1ª ascensione: Carlo Platter e Dellantonio Fernando, 17 agosto 1964.

Dal Passo di Rolle dirigendosi verso S. Martino di Castrozza; all'altezza dei primi tornanti, per una strada carrozzabile si giunge in circa 20 minuti all'attacco, il quale si identifica molto bene a destra del grande diedro che taglia verticalmente la parete che si distingue per la sua compatta roccia granitica.

Si sale per 50 m fino ad una terrazza molto comoda e che taglia quasi orizzontalmente la parete. Sino a detta terrazza si incontrano difficoltà di 5° grado con un tratto di A.1 lungo circa 20 m. Dalla cengia si punta diritti su una placca grigia e molto liscia lunga altri 50 m, con difficoltà di A.1.

Con questa lunghezza di corda si arriva alla base di un diedro quasi verticale. Si procede per questo diedro uscendone su rocce un po' instabili, sulle quali bisogna procedere con la massima cautela su difficoltà (6°). Si giunge quindi alla base di un camino molto liscio lungo circa 20 m, uscendone a sinistra su placche grige sulle quali bisogna procedere per altri 25 m con difficoltà di A.1, e con la necessità di un ricupero su staffe.

Si procede quindi per altri 20 m, fino all'aumentare dell'inclinazione, puntando sempre diritti per lo strapiombo per altri 20 m. In questo tratto le difficoltà sono di A.2.

Da qui proseguendo su rocce buone per altri 30 m circa, si raggiunge la cima.

L'arrampicata è molto interessante essendo una delle poche in tutte le Dolomiti completamente in roccia granitica.

La parete presenta una altezza di circa 300 metri; è stato necessario l'impiego di 85 chiodi dei quali una quindicina a pressione.

Sono occorse 16 ore di arrampicata effettiva. La via è rimasta completamente chiodata.

ALPI APUANE

Monte Procinto (m 1177) - Diedro NO - 1ª salita: Piergiorgio Ravaioni (Sez. Ligure) e Marcello Pesi (Sez. Lucca), 30 marzo 1964.

Si attacca pochi metri sopra il sentierino

della cintura. Salite alcune facili rocce, si superano una pancia, una placca ed una sporgenza; si traversa brevemente a sinistra fino ad entrare in un diedro aperto, che conduce ad un terrazzino con arbusti (4°, con brevi passi di 5° gr.). Il diedro si fa strapiombante; lo si supera spostandosi sulla destra (A1-A2) uscendo su alcune placche fessurate dove si incontra la via dello spigolo, seguendo la quale si giunge in vetta. Ore 3; roccia buona.

Monte Garnerone - Punta N - Parete E e cresta SE (m 1735) - Nuova via 1ª salita: Marcello Pesi (Sez. di Lucca) ed Oreste Nelli 26 aprile 1964.

Si attacca 50 m a sinistra della via diretta. Si supera un canalino e giunti poco al disotto di un ciuffo d'erba si traversa a sinistra continuando poi verticalmente fino ad entrare in un canale che conduce ad una grande cengia. Ci si porta su di un comodo terrazzo alla propria destra e salendo lungo la sovrastante cresta si giunge in vetta. Ore 1,30; difficoltà: 3° con brevi passi di 4° gr.

CRONACA ALPINA INVERNALE

In merito alla «Cronaca alpina invernale 1963-1964», pubblicata nel n. 8 della R.M., pag. 355 e seg., il dr. Ercole Martina della Sezione di Bergamo ci segnala le seguenti aggiunte e rettifiche, che di buon grado pubblichiamo, ringraziando per tale preziosa collaborazione:

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

Tour Ronde (m 3798) - La prima ascensione invernale della parete nord era stata effettuata il 3 febbraio 1957 da E. Russo, G. Miglio e M. May, tutti di Torino (v. «Lo Scarpone» del 16-2-57).

Inoltre, da Parigi Lucien Devies, il notissimo alpinista e dirigente del C.A.F. precisa che, nella loro ascensione invernale del versante del Nant Blanc dell'Aiguille Verte, R. Desmanson e G. Payot hanno seguito approssimativamente la via diretta Charlet e non la via Charlet-Devouassoux, che non è mai stata ripetuta.

ALPI OROBIE

Dente di Coca (m 2926) - il 5 gennaio 1964 è stata compiuta la prima ascensione invernale, con salita per la cresta SO e discesa per la cresta O, ad opera di S. e N. Calegari, A. Farina e M. Benigni.

PREALPI BERGAMASCHE

Presolana Centrale (m 2511) - Il 29 dicembre 1963, gli stessi alpinisti di cui sopra hanno effettuato la prima ascensione invernale della via Castiglioni-Saglio alla cresta SO.

P. R.

SPELEOLOGIA

La «Grotta di Attila» - N. 502 Fr

Le prime notizie di questa cavità si ebbero nel 1958 quando la Commissione Grotte della S.A.G. esplorava l'abisso «Silvio Polidori» nella vicina Val d'Aip. Notizie più precise si ebbero nel '59 cosicché nell'agosto del '60 due soci si recarono in Val di Lanza per effettuare un'esplorazione preliminare.

La cavità si apre in Pian di Lanza, nei terreni del Carbonifero Superiore costituiti da banchi di calcari frammisti a schisti ed arenarie e banchi di conglomerato quarzoso, in prossimità della sella di Val Dolce, in un acquitrino di forma ellittica chiuso a Nord da una serie di collinette ed a Sud da una parete rocciosa alta pochi metri. Un ruscelletto, che riceve contributi dai vicini cocuzzoli, attraversa questo acquitrino in direzione Sud Est allargandosi in prossimità della parete Sud fino a formare una vasta pozza da cui le acque defluiscono nella grotta il cui ingresso è formato da una spaccatura della roccia alta all'incirca 4 m x 1,5 m di larghezza. Dopo una serie di curve molto accentuate la galleria si dirige nettamente in direzione Sud Est seguendo un fascio di diaclasi, e si mantiene quasi costantemente di sezione triangolare leggermente inclinata: il fondo, a volte roccioso a volte coperto da materiali fluitati, è percorso dall'acqua incanalata quasi sempre alla destra mentre a volte si formano vaste pozze che però si possono agevolmente superare.

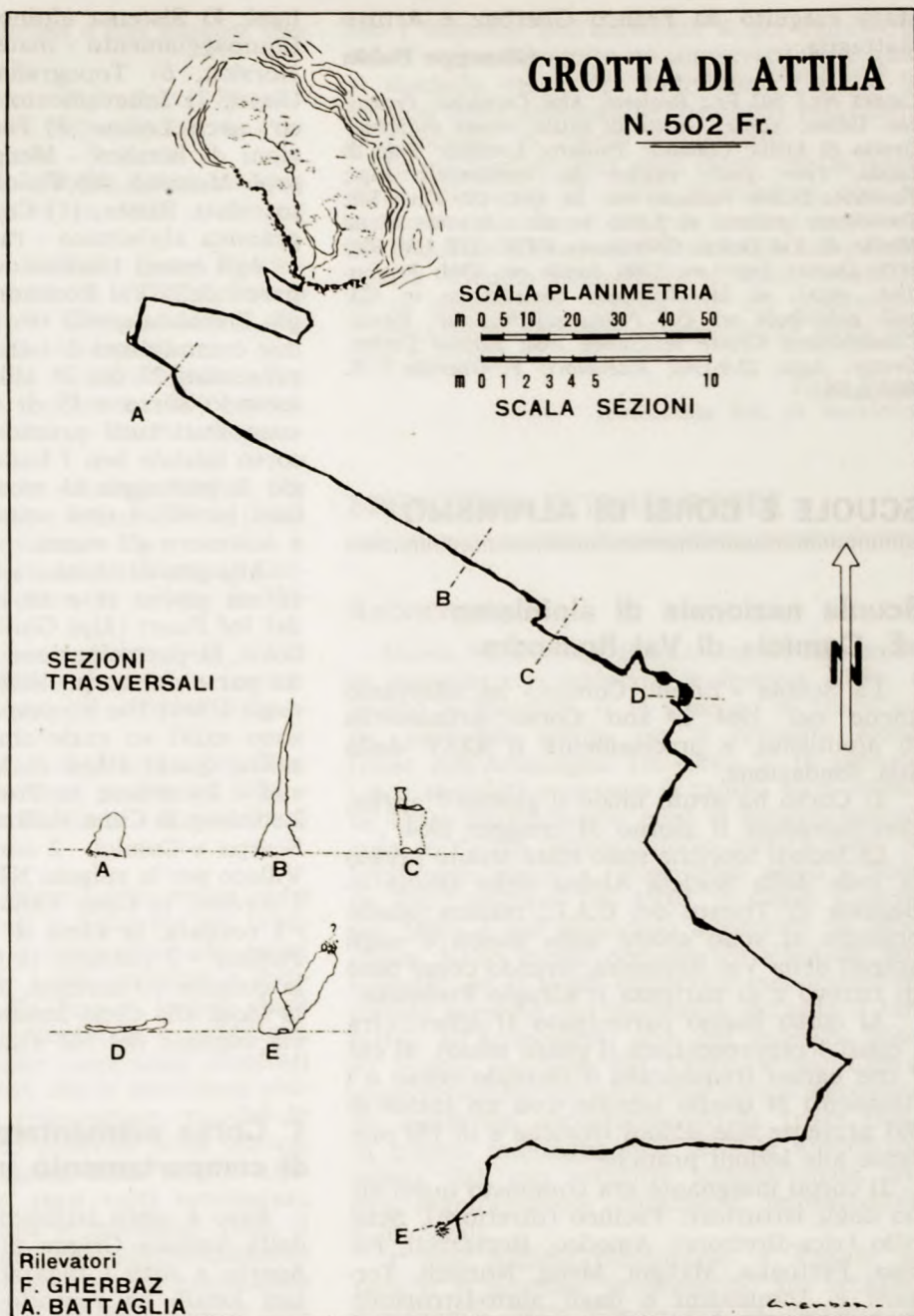
Dopo circa duecento metri (punto C del rilievo) la galleria è bloccata e la grotta sembra finire mentre l'acqua sparisce in un minuscolo pertugio fra le rocce; si notava però una galleria superiore occlusa da massi che veniva disostruita: si proseguiva per alcuni metri onde accertare il proseguimento, ma dato il carattere esclusivamente informativo dell'esplorazione questa si concludeva qui.

In seguito si organizzava una seconda spedizione: ai due esploratori si univano altri tre, coadiuvati all'esterno da una decina di soci.

Dopo il punto C la galleria cambia aspetto: sono più frequenti le curve a zig-zag, la pendenza aumenta e l'acqua scorre in prevalenza in canali di erosione con frequenti salti. Anche il profilo trasversale cambia notevolmente: la volta si abbassa notevolmente ed in più tratti si ha la classica galleria di interstrato. Nei tratti in cui la galleria riprende la sezione triangolare si hanno delle notevoli infiltrazioni d'acqua. Dopo un tratto di circa 150 metri la galleria che, pur con ampie anse, si dirigeva in prevalenza sempre a Sud Est si dirige, dopo una serie di curve, ad Ovest per altri 100 metri circa.

Nell'ultimo tratto di 15-20 metri circa il suolo e le pareti sono completamente ricoperti di terra e ciottoli che vengono fluitati da una galleria laterale, o meglio da un cunicolo

La Grotta di Attila (Alpi Carniche - alta valle del torrente Pontebba).



di alcuni metri in forte salita che però è occluso da un grumo di massi incastrati fra loro (sezione E del rilievo).

La quantità di terra, i detriti erbosi e alcune radici che sbucano dai massi del soffitto fanno presumere di trovarsi in prossimità dell'esterno. Si può anzi ragionevolmente supporre che detto cunicolo sia formato da una delle tante caratteristiche dolinette imbutiformi che si notano all'esterno e che hanno una evidente funzione di smaltimento delle acque.

Proprio sul punto di congiunzione fra la galleria principale e questo cunicolo l'acqua prosegue per un canale a fortissima pendenza purtroppo invalicabile (cm. 15 x 20).

Lungo tutta la galleria si rinvennero detriti legnosi anche di manufatti; non si è rinve-

nuta traccia di flora o di fauna autoctona. Si è osservato inoltre che l'acqua aumentava pur non piovendo all'esterno da trenta ore.

L'inghiottitoio è lungo 453 metri e profondo 24; l'esplorazione è stata molto disagiata, specialmente dopo il punto C dove bisogna procedere quasi costantemente nell'acqua ed in più punti bisogna strisciare in strettoie di notevole difficoltà. Il tracciamento del rilievo non è stata impresa da poco, ma nonostante ciò è stato eseguito con molta cura.

La prima esplorazione è stata eseguita da Franco Gherbaz e Arturo Battaglia il 2 e l'8 agosto 1960. Il fondo è stato raggiunto il 25-9 1960 da Arturo Battaglia, Mario Gherbaz, Giuseppe Baldo e Amedeo Sedola. Il rilievo è

stato eseguito da Franco Gherbaz e Arturo Battaglia.

Giuseppe Baldo

Cavità Nr.: 502 Fr.; *Regione:* Alpi Carniche; *Provincia:* Udine; *Nome:* Grotta di Attila; *Nome indigeno:* Grotta di Attila; *Comune:* Paularo; *Località:* Pian di Lanza; *Terr. geol.:* calcari del carbonifero sup.; *Tavoletta 25.000:* Paularo; *Fo.:* 24; *Qu.:* IV; *Tav.:* SE; *Coordinate polari:* m 1.810; *in dir.:* 0 + 65° N da Monte di Val Dolce; *Coordinate UTM:* 33T UM 6080 5979; *Quote:* Ingr. m: 1768; fondo m: 1744; *Profondità:* mass. m 24; *Sviluppi:* complessivo m 453; *gall. principale m:* 453; *Prima esplorazione:* totale: Commissione Grotte settembre 1960; *Rilievo Comm. Grotte:* data: 25-9-1960; *Rilevatori:* F. Gherbaz - A. Battaglia.

SCUOLE E CORSI DI ALPINISMO

Scuola nazionale di alpinismo «E. Comici» di Val Rosandra

La Scuola «Emilio Comici» ha effettuato anche nel 1964 il suo Corso primaverile di alpinismo, e precisamente il XXXV dalla sua fondazione.

Il Corso ha avuto inizio il giorno 7 aprile, concludendosi il giorno 31 maggio 1964.

Le lezioni teoriche sono state tenute presso la sede della Società Alpina delle Giulie — Sezione di Trieste del C.A.I., mentre quelle pratiche si sono svolte sulle pareti e sugli spigoli della Val Rosandra, avendo come base di ritrovo e di partenza il Rifugio Premuda.

Al corso hanno partecipato 31 allievi (fra i quali 4 rappresentanti il gentil sesso), di cui 7 che hanno frequentato il secondo corso e i rimanenti 24 quello iniziale, con un totale di 303 presenze alle lezioni teoriche e di 150 presenze alle lezioni pratiche.

Il corpo insegnante era composto quest'anno dagli istruttori: Pacifico (direttore), Sciarillo (vice-direttore), Amodeo, Bertazzoli, Farina, Ferfaglia, Maligoi, Meng, Norsich, Tersalvi e Tommasini e dagli aiuto-istruttori: Doria, de Fachinetti, Tomasi e Zambonelli. Il corpo insegnante ha partecipato alle lezioni pratiche con un totale di 69 presenze.

Durante le lezioni pratiche sono state illustrate e dimostrate tutte le differenti impostazioni da assumere per poter più agevolmente superare le varie strutture della montagna, quali placche, pareti, spigoli, camini e fessure. Inoltre sono state svolte a fondo lezioni comprendenti le assicurazioni di vario tipo, le corde doppie, l'uso del nodo di Prusik, l'impiego dei chiodi da roccia, le traversate pendolari, il superamento di strapiombi con staffe, ecc.

Le lezioni teoriche sono state tenute in parte da istruttori della scuola e altre da soci alpinisti e qualificati nelle varie materie e si sono svolte nel seguente ordine: 1) Tecnica di roccia I° - Sciarillo, 2) Tecnica di roccia II° - Sciarillo, 3) Storia dell'alpinismo - Ma-

ligoi, 4) Sistema alpino - dott. Cuccagna, 5) Equipaggiamento - materiali - alimentazione - Norsich, 6) Topografia-orientamento - ing. Ulessi, 7) Innevamento e neve - sci alpinistico - arch. Lonzar, 8) Tecnica di ghiaccio - nozioni di bivacco - Meng. 9) Flora e fauna - prof. Mezzena, 10) Fisiologia e pronto soccorso - dott. Rusca, 11) Compilazione di un programma alpinistico - rag. Fradeloni.

Agli esami tenutisi come di consueto sulle pareti della Val Rosandra i pratici — nel rifugio Premuda quelli teorici — alla presenza di due commissioni di istruttori distinte, si sono presentati 20 dei 26 allievi ammessi — 5 del secondo corso e 15 di quello iniziale — che sono stati tutti promossi. Dei 15 allievi del corso iniziale ben 7 hanno ottenuto il punteggio di passaggio al secondo corso. Dei 31 allievi iscritti 5 non sono stati ritenuti idonei a sostenere gli esami.

Alla gita di chiusura in montagna, effettuata nei giorni 18 e 19 luglio u.s., nella zona del Jof Fuart (Alpi Giulie) con base al rifugio Corsi, la partecipazione è stata numerosa sia da parte del corpo insegnante quanto quella degli allievi che accompagnati dagli istruttori sono saliti su varie cime per diverse vie di salita, quali: l'Ago di Villaco per lo spigolo sud - 2 cordate, la Torre Prelz per cresta - 2 cordate, la Cima Vallone per la via Spanyol - Scarpa e Comici - 2 cordate, il Campanile di Villaco per lo spigolo NE con varianti dirette - 2 cordate, la Cima Vallone per la via Spanyol - 1 cordata, la Cima di Riofreddo per la via Pollizer - 2 cordate, la Cima Innominata per la comune - 3 cordate, la traversata dalla Sella Mosè alla Cima Innominata - 2 cordate e la via comune del Jof Fuart.

1° Corso elementare di comportamento in montagna

Esso è stato istituito la scorsa primavera dalla Sezione Grigne di Mandello del Lario. Aperto a tutti i ragazzi delle scuole elementari locali, ha raccolto 335 iscritti, circa il 60% della popolazione scolastica.

L'iscrizione al Corso era gratuita. Il corpo istruttori è stato costituito dai Soci alpinisticamente attivi della Sezione che si sono alternati nelle varie uscite.

L'escursione si svolgeva ogni giovedì dalle sette del mattino alle cinque del pomeriggio. I ragazzi, debitamente equipaggiati, erano divisi in tre gruppi composto ciascuno da cinque squadre, ogni squadra aveva un istruttore, ogni gruppo una guida, in più una guida con il pronto soccorso; in totale 19 accompagnatori per uscita.

Durante la sosta principale, dopo la colazione al sacco, venivano svolte dagli istruttori le lezioni teoriche in argomento al Corso.

Sono stati anche proiettati fuori programma, al sabato pomeriggio, alcuni film della cineteca del C.A.I.

Questo corso ha avuto inizio a metà aprile

e si è concluso felicemente a fine giugno, con le seguenti gite:

- 1) S. Zeno - Maggiana - Tuf - Zucco Rocca - Cà Darca (quota max m 900) - discesa da Perla - Lombrino - Maggiana - S. Zeno.
- 2) S. Zeno - Rongio - Ponte Ferro - Acqua Bianca - Gardata (quota m 1050) - ritorno stesso percorso.
- 3) S. Zeno - Maggiana - Tuf - Zucco Rocca - Colonghelli - Giuf (quota m 1100) - ritorno da Campelli - Ponte di Valmonastero - Acqua della Fame - Perla - Lombrino.
- 4) S. Zeno - Somana - Santa Maria - Era Alta - Alpe Callivazzo (quota m 1300) - cascinie di Acquafredda - ritorno da Era Bassa - S. Maria - Somana.
- 5) S. Zeno - Maggiana - Zucco Rocca - Colonghelli - Roccolo Aldè - Rifugio Porta (quota m 1500) - ritorno stessa strada.
- 6) S. Zeno - Rongio - Acqua Bianca - Gardata (quota m 1050) traversata a Era - S. Maria - Somana.
- 7) S. Zeno - Crebbio - Colonghelli - Val S' Cepina (quota m 1250) - ritorno da Lemaggio - Canale diga - Campelli - Ponte Valmonastero - Perla - Lombrino.
- 8) S. Zeno - Somana - S. Maria - Era Bassa - traversata alla Gardata (quota m 1050) - sentiero di Giacomo - Roescala - Acqua Bianca - Rongio.

I ragazzi che alle prime uscite erano poco attrezzati e impreparati si sono via via organizzati e rinfrancati, si sono eliminati, quasi per selezione naturale i più svogliati e indisciplinati, così che alla fine il lavoro degli istruttori è diventato più facile e redditizio.

Nelle lezioni teoriche sono stati illustrati i problemi fondamentali che la montagna propone a chi la vuole frequentare, nonché le notizie di interesse più generale sulla natura, origini, clima, flora, fauna delle nostre Alpi.

Gli istruttori sono stati tutti bravissimi, volenterosi ed efficienti e meritano tutti il più vivo elogio e il più vivo ringraziamento.

Vorrei in più esprimere la mia gratitudine particolare ai Soci Sig. Alfredo Pini e Sig. Nino Lozza (nostra Vice Presidente) per la loro partecipazione a tutte le escursioni, per il senso di responsabilità dimostrato (cito il Sig. Pini che ha portato in spalla una bambina che non si sentiva bene dai Piani Resinelli fino a Mandello) e soprattutto per l'aiuto concreto che mi hanno dato nell'organizzazione di ogni escursione. Vorrei ringraziare ancora l'Autorità Scolastica, il Rev. Sig. Arciprete e le Industrie che pure hanno collaborato alla realizzazione del Corso.

Non abbiamo avuto incidenti di rilievo.

Salvo che per qualche sbucciatura alle ginocchia, l'attrezzatura di pronto soccorso non hai mai dovuto funzionare. Rendiamo volentieri grazie alla Provvidenza di ciò, ma ci permettiamo anche di affermare che l'impresa è stata affrontata con pieno senso di responsabilità e prudenza. In fondo eravamo noi, gli esperti della montagna che portava-

mo i bambini nell'ambiente a noi familiare; non c'erano incognite né imprevisti, e le quasi duemila escursioni individuali (tale è la somma delle passeggiate bambino) felicemente concluse, lo hanno dimostrato.

Io mi auguro, anzi sono certo, che la prossima primavera si potrà riprendere con lo stesso entusiasmo e con più matura esperienza, il nostro Corso; sarà il secondo anno della nostra «Scuola elementare di comportamento in montagna», Scuola che mi piacerebbe diventasse una delle belle tradizioni della nostra Sezione.

Ezio Fasel

(Presidente Sez. di Mandello)

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Aconcagua

Mario Fantin con Bruno Capra, laureando in ingegneria e residente a Buenos Aires, è giunto a Mendoza il 14 gennaio di quest'anno, partendo subito per il versante Nord-Ovest dell'Aconcagua (m 6960). Il 16 gennaio i due alpinisti ponevano il campo base a quota 4300; incontravano però il cattivo tempo, cosa tutt'altro infrequente in questa zona. Si limitavano perciò a ricognizioni verso il Nido de los Cóndores (m 5500), il Cerro Cuerno (m 5400) e sul ghiacciaio superiore de Horcones. Nello stesso periodo tre alpinisti, due tedeschi ed il terzo sacerdote messicano, venivano sorpresi dal maltempo durante il tentativo all'Aconcagua; uno dei tedeschi poteva essere soccorso dal Fantin e dal Capra, sopravvivendo; gli altri due invece decedevano assiderati, riconfermando la triste fama di questa montagna non difficile alpinisticamente dal suo versante settentrionale, ma con manifestazioni climatiche imprevedibili e micidiali.

I due italiani rientravano a Puente de Inca il 24 gennaio, proseguendo sul versante occidentale della Cordigliera la raccolta di documentazione fotografica.

CONVEGNI INTERSEZIONALI

42° Convegno delle Sezioni Trivenete Mestre, 29-11-1964

Presenti i rappresentanti di 29 Sezioni, tra cui il Vicepresidente Generale comm. Costa, i Consiglieri Centrali sen. Spagnolli, dott. Galanti, rag. Marangoni, cav. Vandelli.

Dopo il saluto del Sindaco è stato ricordato, da parte del conte di Valmarana, lo scomparso Consigliere Centrale ing. Umberto Valdo.

Nominato Presidente del Convegno il sig.

Galli, Presidente della Sez. di Mestre, sono stati trattati i seguenti argomenti.

- 1) Convegno di primavera, affidato per l'organizzazione alla Sez. di Chioggia.
- 2) Giornata del C.A.I., da organizzarsi per fine maggio-giugno da parte della Sez. di Calalzo.
- 3) Guida alpinistica delle Alpi Giulie, richiesta da Lonzar di Gorizia, per la quale, a detta di Berti, occorre trovare i compilatori.
- 4) Situazione del C.A.I. in Alto Adige, illustrata da Battisti e da Coen per quanto riguarda i rifugi.
- 5) Alpi Venete, per quanto attiene la regolamentazione.
- 6) Assemblea dei Delegati di Bologna il 13 dicembre 1964, relatore Galanti.
- 7) Rifugi, su relazione di Vandelli che illustra la formazione del piano triennale di lavori, con susseguente nomina dei membri della Commissione all'uopo costituita su designazione delle Sezioni Alto Adige, SAT, Udine, Gorizia, Padova, Schio, oltre Vandelli Presidente e l'ing. Apollonio, esperto.
- 8) Fondazione Berti, su cui riferisce Vandelli.
- 9) Soccorso alpino, con relazione del prof. Pinotti.

CONCORSI E MOSTRE

5^a Biennale internazionale fotografica della montagna

Dal 27 settembre al 10 ottobre 1964 ha avuto luogo in Trento la 5^a Biennale internazionale fotografica della Montagna promossa dalla Sezione SAT del C.A.I.

Erano pervenute al Comitato organizzatore, presieduto dal dr. Guido Marini, 1245 opere di 356 autori appartenenti a 24 nazioni; di esse la Giuria (composta da Ernest Boesiger, Svizzera, Pierre Camou, Francia, Renato Fioravanti, Italia, Heinrich Kainz, Germania, Mario Pedrotti, Italia) ne ha ammesse alla Mostra 160 in b.n. e 31 a colori presentate da 149 autori appartenenti a 21 nazioni. I tre «Ranuncoli d'oro» sono stati assegnati ad Albert Baumgartner, Germania, per la foto «Sulla cresta», a Keisuke Miki (Giappone) per la foto «Cinque alpinisti» ed a Silvio Pedrotti (Trento) per la foto «Guglie e nebbie»; inoltre 15 opere sono state «segnalate». Inoltre, accanto alla Mostra, era stata allestita una «personale» di Toni Hiebeler. È stato pubblicato un catalogo con 53 riproduzioni di opere esposte, di cui una a colori.

La giuria ha segnalato il notevole livello tecnico di tutte le opere esposte. Il Baumgartner aveva già vinto il «Ranuncolo d'oro» alla 2^a Biennale del 1957.

GITE SOCIALI EXTRALPINE

La Sezione di Torino organizza dal 7 al 21-22 agosto 1965 una Gita sociale extra-alpina nella catena caucasica; il programma di massima concordato con le autorità locali comprende:

Viaggio in aereo Torino-Mosca; due giorni di permanenza per visite alla città con guida-interprete; trasferimento in aereo Mosca-Tbilisi (capitale della Georgia) ai piedi della catena caucasica; dieci giorni di permanenza a Tbilisi con escursioni alpinistiche (assistenza di Guide e alpinisti russi); trasferimento aereo Tbilisi-Mosca; giornata libera a Mosca; rientro in aereo con scalo a Praga e possibilità di visita alla capitale cecoslovacca.

Quota di partecipazione: soci C.A.I. lire 250.000; non soci L. 280.000 - comprensiva di viaggio, soggiorno completo, importo visti, guide, interpreti, transfert, tasse ecc.

Informazioni presso C.A.I. - Torino, Direzione gite sociali - Via Barbaroux 1 - Telefono 546.031. Iscrizioni presso la Segreteria C.A.I. - Torino, stesso indirizzo, con versamento di L. 30.000. Indispensabile passaporto individuale; l'estensione sarà ottenuta a cura dell'organizzazione.

IN MEMORIA

G. B. Cesana

Da un anno G. B. Cesana non è più con noi. Con la stessa purezza, serenità e calma con la quale sapeva affrontare i passaggi più «duri» egli seppe affrontare la malattia che, a 40 anni, lo strappò all'affetto dei familiari e degli amici il 12 marzo 1964.

Voglio in queste poche righe ricordare G. B. Cesana perché egli fu dal 1946 al 1955 uno dei migliori alpinisti italiani e Socio del C.A.A.I. Mi sembra superfluo ricordare le doti morali perché chi lo conobbe e lo ebbe amico e compagno di cordata mai potrà dimenticarne la figura. E per chi non ebbe la fortuna di conoscerlo le parole che ne illustrassero la personalità sarebbero sempre inefficaci ad esprimerne pienamente il valore. Mi sembra giusto però soffermarmi un momento per ricordare alcuni aspetti caratteristici della sua figura di alpinista: considerando infatti l'attività alpinistica di G. B. Cesana si può osservare che essa fu improntata da due fattori: la raffinatezza della scelta e l'ecletticità. A G. B. Cesana piacevano le salite di «classe», difficili ma sicure, dove predominavano il piacere della arrampicata libera, dell'estetica e logicità della via, il gusto della scoperta: fu seguendo questi intendimenti che, primo fra gli italiani, lo trovammo alla cresta sud



sta des Hirondelles; Dent Blanche, cresta dei 4 asini; Pizzo Cengalo, parete NO; il Gallo, cresta NO (3ª salita); Pizzo Trubinasca (Via Burgasser); Punta S. Anna, spigolo N (Via Bonatti, 2ª salita); Cengalo, spigolo S (Via Vinci, 2ª salita); Aiguille du Plan (Via Ryan); Salbitschyn 2ª torre, traversata 4ª e 5ª; Stockhorn, cresta S; Badile, parete NE (Via Cassin); Cima di Zocca, spigolo S (Via dell'Oro); Cima Grande di Lavaredo (Via Mazzorana); Cima d'Auronzo (Via Comici); Campanile Basso di Brenta (Via Fehrmann); Cima Piccolissima di Lavaredo (Via Preuss); Barre des Ecrins, pilastro S (1ª ital.); Cima di Zocca, spigolo E (2ª salita Via Bonatti); Sciora di Fuori, cresta NO; Nordend, cresta di S. Caterina; Aiguille de la Brenva (Boccalatte '35); Pizzo del Ferro Orientale, sperone N (prima ascensione); Pic Gaspard (Via Gervasutti); Monte Disgrazia, «corda molla» e Via degli Inglesi; Gran Paradiso, parete N (Via Cretier); Piz Roseg, parete NE; Presanella, parete N; Obergabelhorn, parete N (1ª ital.); Weisshorn, traversata Schalligrat - Cresta N.

Paolo Bensa

L'ing. Paolo Bensa, scomparso il 29 dicembre 1963, era socio della Sezione Ligure del C.A.I. dal 1842, e ne era ormai il decano.

del Salbitschyn, allo sperone S della Barre des Ecrins, alla parete nord dell'Obergabelhorn, alla 2ª 4ª 5ª torre della Cresta ovest del Salbitschyn e, in prima ascensione, allo sperone N del Pizzo del Ferro Orientale.

G. B. Cesana non si dedicò solo ad un «alpinismo personale» ma ebbe anche il piacere dell'insegnamento: fu tra gli istruttori della Scuola d'alta montagna A. Parravicini dal 1946 al 1950. E pensando ai giovani entusiasti della montagna ritengo di fare buona cosa, additando qui di seguito, le principali ascensioni da Lui effettuate in quanto esse costituiscono una raccolta fra le più interessanti delle più classiche «vie» delle Alpi Centro-Orientali.

Prima di esporre l'elenco delle sue ascensioni voglio ancora ricordare come G. B. Cesana fu un ottimo sciatore alpinista, conoscitore dei più belli itinerari sci alpinistici delle Alpi Italiane e Svizzere nonché un grande innamorato della natura alpina: è per questo che il suo ricordo di alpinista associa la Sua immagine impegnata nel superamento di un passaggio di sesto, oppure vagante per boschi e sentieri nella gioia di una domenica di ottobre quanto i larici si tingono di oro.

Dall'attività alpinistica di G. B. Cesana:

Ligoncio, parete NO (3ª salita Via Vinci); Badile, parete NO (2ª salita Via Bramani-Castiglioni); Cime del Largo, traversata da N (1ª ital.); Salbitschyn, cresta S (1ª ital.); Aiguille Noire, cresta S; Grandes Jorasses, cre-

Negli anni giovanili aveva molto collaborato all'attività della Sezione, dedicandosi alla speleologia, con particolare riguardo all'esplorazione ed illustrazione delle grotte della Liguria, sotto la guida del prof. Arturo Issel, scienziato di fama mondiale che lo aveva in particolare simpatia per la sua buona volontà per le ricerche scientifiche nelle montagne del nostro Appennino. Aveva partecipato intensamente alla costituzione nella Sezione del Gruppo Grotte del quale fu per molti anni presidente ed aveva collaborato intensamente dell'attività del Comitato scientifico sezionale. Appena laureato fu assunto dall'amministrazione di una grande Società per la fabbricazione dello zucchero di barbabietola, allora agli inizi in Italia di tale nostra industria e fu per qualche tempo il più giovane direttore in Italia di stabilimento zuccheriero: in tale industria passò tutta la vita e quando raggiunse i limiti d'età, vi restò ancora come consulente, data la sua particolare competenza. Studente di ingegneria a Torino, dedicò la sua attiva passione alle montagne delle Alpi Occidentali e fu tra i primi propagandisti dell'alpinismo invernale. E mancò a breve distanza dal fratello senatore Felice pure lui socio della Sezione Ligure dal 1899!

Lascia largo rimpianto fra coloro che lo conobbero e lo ebbero compagno nei suoi anni giovanili: così se ne vanno lentamente, uno per uno, i vecchi soci e noi anziani restiamo sempre in minor numero.

B. F.

CONSORZIO NAZIONALE GUIDE E PORTATORI

Elenco degli iscritti per il 1965 (*)

c.g. = capo guida; g. = guida; g.s. = guida sciatore;
p. = portatore.

Comitato Piemontese-Ligure-Toscano

Sede: Via Barbaroux 1 - Torino - Tel. 546.031
Presidente: ing. Giovanni Bertoglio, Corso Monte Cucco 125
- Torino.

Giurisdizione: Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana.

ALPI MARITTIME - ALPI LIGURI

1. MININI Sigismondo g., Torino, Strada San Mauro 35
2. MORETTI Adelio g., San Remo, Salita Pescio 1
3. ALCHIERI Italo p., Terme di Valdieri
4. BONICCO Eugenio p., Frabosa Soprana
5. GHIGO Andrea p., Terme di Valdieri
6. OLIVERO Giorgio p., Borgo San Dalmazzo, Via Lovera 57

MONVISO E VALLI LIMITROFE

7. PEROTTI Quintino c.g., Crissolo
8. BANO Ernesto p., Saluzzo, C.so Roma 15
9. BERARDO Clemente p., Manta, Via S. Leone 2
10. CALANDRI Bartolo p., Fossano, Via Diagonale 9
11. COLOMBERO Franco p., Verzuolo, via Drago 7
12. CORNAGLIA Giovanni p., Via Casavecchia 28, Venasca
13. GENOVESE Renzo p., Verzuolo, via Drago 5
14. PONS Stefano p., Saluzzo, Via S. Bernardo 21

Guide emerite

GILLI Paolo, Crissolo
PEROTTI Giovanni, Crissolo
REYNAUD Antonio, Crissolo

VALLI DI SUSÀ E DEL CHISONE

15. ANDREOTTI Angelo g., Torino, C.so Peschiera 232
16. BENASSI Renzo g.s., Bardonecchia, Via Sommeiller 5
17. BERARD Emilio g., Ulzio
18. DE ALBERTIS Mario g., Torino, Via Pozzo Strada 1
19. MANFRINATO Franco c.g., Salice d'Ulzio
20. PASSET GROS Francesco g., Sestiere
21. CAPELLI Arturo p., Salice d'Ulzio
22. GIACOSA Gian Franco p., Salice d'Ulzio
23. GORLIER Franco p., Salice d'Ulzio
24. PONSERO Pier Massimo p., Susa, Via Castelpietra 2

Guide emerite

GIOLITTO Carlo, Salice d'Ulzio
SIBILLE Alessandro, Chiomonte

CANAVESE - VALLI DELL'ORCO E DI LANZO

25. BLANCHETTI Ermenegildo g., Ceresole
26. BORIO Ferdinando c.g., Ala di Stura
27. FERRO FAMIL Giovanni g., Balme
28. MALVASSORA Piero g., Torino, Via Galluppi 12
29. BICH Alfredo p., Ivrea, Via Jervis 31
30. PISTAMIGLIO Luigi p., Torino, Via Donizetti 16
31. HENRY Paolo Emilio p., Balme
32. ROLANDO Franco p., Ceresole
33. TETTI Piero p., Ala di Stura

(*) Gli elenchi che vengono pubblicati ora e nei numeri successivi, divisi per Comitati, comprendono gli iscritti che hanno validato il libretto personale per l'anno 1965, escluse, naturalmente, le guide emerite, che come tali hanno cessato l'esercizio della professione.

Guide emerite

CASTAGNERI Battista, Balme
CASTAGNERI Francesco Andrea, Balme
CASTAGNERI Pancrazio, Balme
FERRO FAMIL Francesco, Balme
FERRO FAMIL Giuseppe, Balme
FERRO FAMIL Roberto, Usseglio

BIELLESE

34. ANTONIOTTI Belgio g., Sordevolo, Via Martiri della Libertà, 63
35. CODA CAP Giovanni g., Cossila San Giovanni, Via Cantore Pezza 9
36. FOGLIANO Albino g., Sordevolo, Via Petiva 11
37. MACCHETTO Guido c.g., Biella, Via Lamarmora 8
38. POFI Bruno g., Biella, Piazza Battiani 5, Scopello
39. BERTONE Giorgio p., Borgosesia, Fraz. Agnona
40. RAMELLA PAIA Bartolomeo p., Oropa
41. VERCELLOTTI Sergio p., Biella, Chiavazza, Via F. Petrarca

VALESIA

42. ANTONIETTI Augusto g., Alagna
43. ANTONIOLI Giovanni g., Rima S. Giuseppe
44. BASSO Giovanni g., Alagna
45. CASTAGNOLA Augusto g., Alagna
46. CASTAGNOLA Franco g., Alagna
47. CHIARA Enrico g., Alagna
48. FUSELLI Adriano g., Varallo Sesia, Fraz. Mantegna
49. GABBIO Michele g., Riva Valdobbia
50. GAZZO Ugo c.g., Alagna
51. GIORDANO Felice g., Alagna
52. GUALA Enrico g., Alagna
53. PRATO Franco g., Alagna
54. VIOTTI Aldo g., Alagna
55. CHIARA Giuseppe p., Alagna
56. ENZIO Alberto p., Alagna
57. FANETTI Roberto p., Alagna
58. GIORDANO Leo p., Alagna
59. ORSO Ermanno p., Riva Valdobbia
60. PIANA Egidio p., Varallo Sesia, fraz. Aniceti
61. RONCO Marco p., Alagna
62. VIOTTI Gian Piero p., Alagna
63. ZAMBIASI Giuseppe p., Varallo Sesia, M. T. Rossi

Guide emerite

GABBIO Eugenio, Riva Valdobbia
GAZZO Giacomo, Alagna
GUALA Antonio, Alagna
GUGLIELMINETTI Mario, Alagna
GUGLIELMINETTI Antonio, Alagna
JACCHETTI Pietro, Alagna

MACUGNAGA

64. BATTAGLIA Germano g.
65. BETTINESCHI Luciano g.
66. BERARDI Erminio g.
67. BIGHIANI Don Sisto g.
68. CORSI Palmo g.
69. JACCHINI Felice c.g.
70. JACCHINI Pierino g.
71. LACCHER Pierino g.
72. MORANDI Edoardo g.
73. OBERTO Giuseppe g.
74. PALA Costantino g.
75. PALA Michele g.
76. PIRAZZI Giuseppe g.
77. PIRRONE Abele g.
78. RABOGLIATTI Mario g.
79. TAGLIAFERRI Bernardo g.
80. FICH Ernesto p.
81. TESTA Gian Mario p.
82. PIRRONE Lino p.

Guide emerite

DELPRATO Giovanni

JACCHINI Dionigi
LAGGER Zaverio

VAL d'OSSOLA

83. BORSETTI Silvio c.g., Domodossola, Via Cantarana 15
84. CHIO' Armando g., Masera
85. DEL CUSTODE Chiaffredo g., Domodossola, Via Francioli 2
86. GERMAGNOLI Giorgio g., Omegna, Via Carobbio 5
87. MOCCHETTO Antonio g., Villadossola, Via Cardezza 14
88. POZZETTA Mario g., Villadossola, P.za Lecomte 34
89. SARTORE Remo g., Villadossola, Via Nazionale 26
90. VANINI Donino g., Baceno, Fraz. Croveo
91. ZANI Stefano g., Domodossola, Via Marconi 5
92. ZERTANNA Roberto g., Formazza
93. BRAGGIO Paolo p., Domodossola, Via Monte Grappa 22
94. CIOCCA Michelangelo p., Varzo
95. GIOVANNINETTI Edoardo p., Trasquera
96. SILVESTRI Don Pietro p., Domodossola, Fraz. Monte Ossolano
97. SINIGIANI Settimio p., Baceno, Fraz. Croveo
98. VAIROLI Beniamino p., Trasquera
99. VALCI Edoardo p., Ponte Formazza
100. ZANI Dario p., Domodossola, Via Bognanco 12
101. ZERTANNA Leo p., Formazza

Guide emerite

BACHER Giuseppe, Formazza
GROSSI Antonio, Trasquera
JULINI Felice, Varzo
SALA Agostino, Baceno
SARTORE Giuseppe, Trasquera
VAIROLI Giuseppe, Trasquera

Delegazione Tosco-Emiliana

Sede: Via S. Paolini 20, Lucca - S. Marco
Delegato: rag. Riccardo Malfatti - Via S. Paolini 20 - Lucca
Giurisdizione: Alpi Apuane e Appennino tosco-emiliano.

ALPI APUANE - APPENNINO TOSCO-EMILIANO

102. BIAGI Elso g., Forno di Massa
103. CARAFFA Leopoldo g., San Marcello Pistoiese, Via Nazionale
104. CONTI Mario g., Resceto
105. CORSI Valdo g., Seravezza, Ruosina, Via della Libertà 17
106. DE CARLO Guido g., Seravezza, Querceta, Via Deposito 27
107. MENETTI Franco g., Sestola, Via Libertà 90
108. MENETTI Gaetano g., Sestola, Via Libertà 90
109. MILEA Abramo c.g., Querceta, Via Aurelia 90
110. PASQUALI Attilio g., Vidiciatico
111. GIOVANNETTI Bruno p., Pieve Fosciana
112. MONTOVOLI Luciano p., Lizzano in Belvedere
113. SERAFINI Mario Pio p., Via Poggetto 1

Guide emerite

CONTI Nello, Resceto
GHERARDI Carlo, Stazzema
SEGHI Gino, Abetone

Il 1° Corso regionale per guide-sciatori Champoluc, 1-7 Marzo 1965

Premesso che anche questo Corso si è svolto con la consueta serietà, passione e signorilità, qualità che distinguono i corsi di guide e portatori da molti anni, posso dire che è stato per me facile svolgere il programma su questo piano essendo dette qualità innate in tutti i miei colleghi partecipanti al Corso.

La parte tecnica è stata così svolta:

- 1° giorno: Posizione base di discesa in linea di massima pendenza con esercizi complementari - Posizione base di discesa in diagonale con esercizi complementari - Applicazione su nevi varie - Discesa a curve a spazzaneve con inizio e finale a sci uniti su neve farinosa.
- 2° giorno: *Dérage* in diagonale con esercizi complementari - *Dérage* in laterale con esercizi complementari - Cristiania a monte - Discese su nevi varie.
- 3° giorno: Cristiania a valle con apertura a monte, esercizi preparatori - Esercizi preparatori al cristiania a valle a sci paralleli.
- 4° giorno: Esercizi preparatori al cristiania a valle e cristiania a serpentine - Prove di slalom - Discesa con cristiania a serpentine su neve fresca.
- 5° giorno: Esercizi preparatori al cristiania a valle - Cristiania a serpentine e cristiania paralleli - Prove di slalom - Discese in bosco con cristiania a serpentine e cristiania a raggio corto in neve fresca.
- 6° giorno: Cristiania a serpentine e cristiania a raggio corto con esercizi preparatori vari - Discese in neve fresca.

Alla fine di ogni giornata i partecipanti al Corso assistevano ad una lezione di topografia rinfrescando a tutti in special modo la direttrice di marcia, la lettura di carte topografiche con la scelta di tracciati sci alpinistici.

Ho riscontrato in tutti i partecipanti notevoli miglioramenti nonostante la breve durata del Corso stesso.

Sono però convinto che tali corsi dovrebbero avere una durata minima di 10-12 giorni tenendo conto che si lavora con elementi che si impegnano al massimo e che, d'altra parte, il loro livello tecnico medio non è molto alto.

Sono altrettanto certo che sarebbe importantissimo far partecipare a questi corsi elementi giovani, siano pure portatori; anche se resta esclusa la possibilità di avere l'immediata qualifica, essi arriverebbero all'esame maturi per la qualifica di guide-sciatori.

È indiscusso che la tecnica sciistica si acquisisce attraverso anni di esperienza e che per essa è indispensabile un'impostazione tecnica; pertanto, gli elementi che non praticano lo sci didattico, o meglio che non provengono dai corsi per maestri, vengono a trovare difficile il raggiungimento della qualifica con un corso o due.

Ciò è evidente soprattutto se teniamo conto che la maggior parte degli elementi che hanno abbracciato anche la professione dello sci didattico arrivano alla qualifica da soli.

È così importantissimo per noi seguire e maturare tecnicamente tutti gli altri elementi anche perché questi ultimi sentono maggior passione per lo sci alpinistico e sono anche quelli che maggiormente hanno bisogno di allargare il loro campo di attività.

Oliviero Frachey

Direttore del I Corso regionale guide-sciatori

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE

Bologna, 12 dicembre 1964

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.
I Vice-presidenti Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.

Il Segretario Generale: Antonioti.

I Consiglieri: Abbiati, Apollonio, Ardent Morini, Bortolotti, Cecioni, Ceriana, Credaro, Datti, De Fidio, Fossati Bellani, Galanti, Manzoni, Marangoni, Melocchi, Mezzatesta, Ortelli, Pascatti, Patacchini, Pietrostefani, Rossetti, Tacchini, Toniolo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani, Visco.

I Revisori dei conti: Azzini, Bollati, Gandolini, Massa, Palomba, Penzo.

Il Tesoriere: Casati Brioschi.

Assenti:

Il Vice-segretario Generale: Saviotti.

I Consiglieri: Bertarelli, Gualco, Ongari, Pastore, Rovella, Silvestri, Spagnolli.

Il Revisore dei conti: Pinotti.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.

Il Presidente della Sezione di Bologna: Calamosca.

Il Redattore della Rivista: Bertoglio.

Il Presidente Generale, dopo aver ricambiato il saluto del dr. Corrado Calamosca, Presidente della Sezione di Bologna ospitante, dà inizio ai lavori del Consiglio.

1) Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 18/10/64 a Milano. Il verbale viene approvato alla unanimità, previo accoglimento della richiesta del Consigliere Apollonio, il quale prega di completare la sua dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Ortelli, Spagnolli, Galanti (punto 5) con le seguenti parole: «... in quanto le richieste saranno tali da creare facilmente delle discordie».

La dichiarazione di voto di Apollonio resta pertanto così formulata: «Sono d'accordo sulla iniziativa qualora questa serva per uno scopo statistico e per vedere quello che si deve fare in avvenire; non sono invece d'accordo nel caso che i risultati della iniziativa debbano servire per la distribuzione del contributo arretrato di legge, in quanto le richieste saranno tali da creare facilmente delle discordie».

2) Ratifica del verbale del Comitato di Presidenza del 16/11/64 a Milano. Il verbale viene ratificato alla unanimità. Si dà atto

che, in sede di esame del verbale, sorge una discussione sul punto «Contributo manutenzione rifugi».

Dopo gli interventi del Vice-presidente Bozzoli, del Presidente della Commissione Rifugi Vallepiana, dei Consiglieri Apollonio, Manzoni e Ortelli, intervengono i Consiglieri Ardent Morini, Galanti e Tacchini, i quali propongono di trovare una soluzione equitativa, che il Tesoriere Centrale, Casati Brioschi, traduce nella proposta di «Approvare la ripartizione fatta dalla Commissione Rifugi con la modifica di ridurre il contributo proposto per il rifugio Casati di una somma corrispondente al contributo richiesto dalla Sede Centrale per la capanna Regina Margherita».

La proposta di Casati Brioschi, posta ai voti dal Presidente Generale, viene approvata all'unanimità.

Sul punto 5) «Ordine del giorno del XXIV Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane» il Presidente della Commissione Legale Ardent Morini informa che, in esecuzione di quanto disposto dalla Presidenza Generale, la Commissione Legale ha formulato la risoluzione allegata, in merito alle proposte contenute nell'ordine del giorno in oggetto.

Il Consiglio Centrale, preso atto del parere della Commissione Legale, rinvia, su proposta di Ortelli, la discussione sul merito ad un prossimo Consiglio.

Infine Abbiati, intervenendo sul punto 12) «Commissione Sci Alpinismo», chiede quale sia la procedura che le Commissioni devono seguire per poter trasferire all'esercizio successivo i residui di fine anno, impegnati dalle Commissioni in future iniziative e manifestazioni ben precisate.

Il Presidente Generale, il Segretario Antonioti, ed il Revisore dei conti Palomba, chiariscono la questione posta, precisando che i residui, se impegnati per scopi ben precisati, restano assegnati alle singole Commissioni.

Quanto alla procedura, il Consiglio ne affida lo studio al Presidente del Collegio dei Revisori dei conti Penzo.

3) Ratifica del verbale del Comitato di Presidenza del 30/11/64 a Milano. Il verbale viene ratificato alla unanimità, previa cancellazione, su osservazione e richiesta di Ortelli, delle parole «assumendo a carico della Commissione stessa le relative spese» scritte nel punto 6 del verbale a proposito della ristampa anastatica dei primi due numeri del bollettino del C.A.I., in quanto tale ristampa non comporta spese.

Nel corso dell'esame del verbale il Presidente Generale richiama il punto 2) «Locali Sede Centrale» e, dopo aver confermato la necessità di una nuova sede che sia più decorosa e soprattutto più

adeguata, come spazio, alle aumentate esigenze del sodalizio, chiede ai colleghi del Consiglio di esprimere la loro opinione in linea di principio, onde consentire, in caso di indicazione favorevole, alla Presidenza Generale, di sviluppare concretamente l'iniziativa, predisponendo progetti da sottoporre al Consiglio.

Penzo si dichiara favorevole alla iniziativa ed aggiunge che la copertura della spesa, essendo inadeguati i fondi ordinari, potrebbe essere trovata nella vendita del rifugio-albergo Pordoi, il quale non ha ora più le caratteristiche di rifugio alpino.

Il Presidente Generale prospetta, come alternativa, anche la possibilità di una affittanza della nuova sede.

Marangoni: si dichiara favorevole all'acquisto di una nuova sede; tuttavia manifesta perplessità circa la vendita del rifugio Pordoi, in quanto egli ritiene che il C.A.I. non possa rinunciare, per motivi di prestigio, alla sua presenza nella zona del Pordoi.

Vorrebbe quindi che l'eventuale alienazione del rifugio-albergo fosse accompagnata dalla costruzione, nelle vicinanze del Passo, di un rifugio per alpinisti.

Galanti: osserva a Marangoni che, pur alienando il rifugio-albergo, al C.A.I. rimarrebbe sempre nella zona del Pordoi una ragguardevole area di terreno.

Apollonio: si dichiara favorevole alla operazione proposta da Penzo, con la raccomandazione di contenere la spesa in limiti ragionevoli.

Il Presidente Generale, ravvisato che il Consiglio è di massima favorevole all'acquisto di una nuova sede, si riserva di presentare al Consiglio alcune proposte concrete.

Sul punto 1) del verbale «Tesseramento 1965» interviene il Consigliere Bortolotti per deprecare il cattivo funzionamento, riscontrato nel 1964, del servizio stampa indirizzi e per osservare che la delibera del Comitato di Presidenza, con la quale si affida ancora alla Remington il servizio stampa indirizzi per l'anno 1965, è in contrasto con la delibera dell'ultimo Consiglio Centrale, in forza della quale la stampa degli indirizzi della Rivista avrebbe dovuto essere fatta con il vecchio sistema Adrema.

Antoniotti riconosce fondate le critiche del collega Bortolotti e dichiara che il Comitato di Presidenza ha, senza con questo intendere di mancare di rispetto alla delibera del Consiglio, ritenuto di dover ancora affidare il servizio stampa indirizzi alla Remington in considerazione della convenienza di non sprecare il costoso lavoro di impostazione del servizio fatto nel 1964. Infatti, prima di prendere tale decisione, il Comitato di Presidenza ha chiarito gli inconvenienti passati con i

dirigenti tecnici della Remington, i quali hanno assicurato, per quanto li riguarda, un diligente interessamento concretato in impegni di modalità e di termini di tempo.

Ortelli interviene per escludere la propria responsabilità e quelle del Comitato di Redazione, del redattore e dello stampatore nei riguardi del servizio indirizzi.

Penzo si dichiara favorevole al sistema meccanografico scelto dalla Presidenza Generale, ma aggiunge che, per evitare gli inconvenienti verificatisi, le operazioni devono essere seguite con competenza e diligenza sia da parte della Remington che da parte della Sede Centrale.

4) Lettura dei verbali del Collegio dei Revisori dei conti. Antoniotti in ottemperanza a quanto deliberato dal Consiglio del 18 ottobre, dà lettura degli ultimi verbali del Collegio dei Revisori dei conti. Nella discussione che segue intervengono: Chabod, il quale osserva che in uno dei verbali letti i Revisori di diritto parlano del C.A.I. come di un ente pubblico. In proposito egli precisa che questa affermazione può trovare fondamento nella giurisprudenza del Consiglio di Stato ma contrasta con la giurisprudenza della Corte di Cassazione, per la quale il C.A.I. è un ente privato.

Penzo dichiara che i Revisori elettivi non usano mai le parole «ente di diritto pubblico» ma invece quelle di «ente sovvenzionato dallo Stato».

Antoniotti prende in esame le osservazioni delle prescrizioni del Collegio dei Revisori dei conti e, per ognuna di esse riferisce quanto sino ad ora è stato fatto.

Pietrostefani osserva che il bilancio preventivo 1965, già approvato dal Consiglio precedente, è stato modificato nella forma su suggerimento dei Revisori dei conti, ed in proposito dichiara che, allo stato attuale delle cose, in base allo Statuto vigente, i Revisori dei conti non hanno competenza sul bilancio preventivo, ma possono solamente procedere a verifiche di cassa, al controllo dei documenti e delle registrazioni contabili redigendone verbale, e presentare infine una relazione annuale sul bilancio consuntivo e patrimoniale. Aggiunge che, l'approvando Statuto potrebbe disporre diversamente. Comunque, egli dice, il C.A.I. è una libera associazione sovvenzionata dallo Stato, è un ente morale, ma anche un ente privato, e quindi tutti i controlli dello Stato sono secondo la legge, limitati alla utilizzazione del contributo dello Stato, senza estendersi alla gestione generale del sodalizio.

Palomba dissente dalla dichiarazione del Consigliere Pietrostefani, in quanto gli risulta che sono state emanate disposizioni che estendono il controllo dello Stato ai bilanci preventivi.

Il Presidente Generale, premesso che non esiste e non deve esistere una distinzione tra Revisori di diritto e Revisori elettivi, conviene che i Revisori, appunto perché tali, devono limitare il loro intervento al bilancio consuntivo, ma aggiunge che, in quello spirito di collaborazione che deve esistere nella nostra associazione, la Sede Centrale ha chiesto ai Revisori il parere, naturalmente non vincolante, anche sul bilancio preventivo.

De Fidio, chiarisce al collega Pietrostefani che non vi è stata nessuna sovrapposizione di potere da parte del Collegio dei Revisori. Questo, interpellato, ha fatto delle proposte ed ha stilato un bilancio migliorato, nella forma, del progetto approvato nella precedente riunione di Consiglio.

Il parere dei Revisori — egli dice — non toglie il potere a noi, perché noi potremmo benissimo dire: questo non ci piace, lo facciamo diversamente. Però se ci piace non possiamo far altro che ringraziare i Revisori dei conti che ci hanno dato delle indicazioni, che noi siamo liberi di seguire o di non seguire.

Pietrostefani approva la risoluzione del Collega Di Fidio; quindi accennando ad un particolare del bilancio, invita il Consiglio a modificare, per motivi di chiarezza, la voce «Contributo alle Sezioni per le attività svolte ai sensi dell'art. 2 della legge 26 gennaio 1963 n. 91» nella dizione «Contributo alle Sezioni per le attività svolte direttamente ai sensi dell'art. 2...».

Chabod osserva che le variazioni di forma apportata al bilancio preventivo, rispetto alla stesura approvata nella precedente riunione del Consiglio, erano state previste in sede di approvazione del bilancio.

Giandolini dichiara che l'intervento dei Revisori dei conti sul bilancio preventivo 1965 si è limitato a dare al bilancio una veste più chiara ed aderente alla normativa, senza modificare la sostanza.

- 5) Comunicazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 23/10/1964.** Si dà lettura della lettera in oggetto, che accompagna il decreto del Presidente della Repubblica, in forza del quale il Club Alpino Italiano è dichiarato sottoposto al controllo della Corte dei conti ai sensi dell'art. 2 delle legge 21/3/1958, n. 259, nonché della comunicazione con la quale il Presidente della Corte dei conti comunica al Club Alpino Italiano le modalità di esecuzione degli adempimenti prescritti.

La gravità di questo provvedimento, che sottopone al controllo della Corte dei conti la gestione del C.A.I. allarma e preoccupa tutti i Consiglieri i quali, dopo approfondita discussione, deliberano, su proposta del Presidente della Commissione Legale Ardeni Morini, di delegare l'avv.

Giorgio Menoni, che in altre occasioni ha assistito con soddisfazione il C.A.I., di presentare ricorso contro il decreto del Presidente della Repubblica.

Ardenti Morini in considerazione dell'urgenza dettata dalla vicinanza della scadenza dei termini, si impegna di prendere immediato contatto con l'avv. Menoni.

Si dà atto che i membri di diritto hanno dichiarato di astenersi nella votazione della suddetta delibera e che i revisori elettivi hanno dichiarato di concordare con il Consiglio nella azione di ricorso contro il decreto del Presidente della Repubblica.

- 6) Sezione di Brunico.** Si delibera, su richiesta della Sezione C.A.I. Alto Adige illustrata in Consiglio da Marangoni, di assegnare alla Sezione C.A.I. Alto Adige, perché sia destinato alla Sezione di Brunico, un contributo in denaro a titolo di anticipo sulle eventuali assegnazioni che saranno fatte al C.A.I. Alto Adige negli anni futuri.

Il Consiglio demanda alla Presidenza Generale la decisione se il contributo deve essere imputato al residuo di fine anno oppure allo stanziamento 1965 fatto alla Commissione Rifugi.

- 7) Consorzio nazionale Guide e Portatori.** Il Consiglio Centrale, su proposta del Presidente del Consorzio nazionale Guide e Portatori, approva le seguenti delibere prese dal Consiglio del Consorzio nazionale Guide e Portatori il 17 ottobre 1964:

1) Modificare come segue la seconda parte dell'art. 1 delle Norme generali riguardanti la retribuzione delle Guide e dei Portatori:

«Tariffe per la direzione tecnica-generale delle comitive sociali».

Il Consiglio del C.N.G.P., in seguito ad una errata interpretazione, da parte di una guida, delle norme tariffarie, ritiene necessario modificare come segue la seconda parte delle Norme generali riguardanti la retribuzione delle Guide e dei Portatori:

«Le tariffe si riferiscono alla Guida di una cordata con un solo alpinista; per ogni alpinista in più nella cordata, sino al massimo di quattro consentito dall'art. 17 del regolamento, la Guida ha diritto ad un aumento del 20% per ogni persona in più.

Per la direzione tecnica-generale di comitive sociali, prevista dallo stesso art. 17, la Guida ha diritto ad una maggiorazione forfettaria pari al 50% della tariffa base».

Il comma dell'art. 1 che si intende modificare, è il seguente:

«Le tariffe si riferiscono all'accompagnamento di un solo alpinista: per ogni

alpinista in più la Guida ha diritto ad un aumento del 20% per le salite difficili di roccia, di ghiaccio e miste, e del 10% per le salite facili, di roccia, di ghiaccio e miste».

2) Respingere la richiesta di istituzione della categoria «Guide speleologiche».

- 8) **Autorizzazione alla Sezione di Treviso a costituire in ipoteca il rifugio Treviso, di sua proprietà.** Il Consiglio Centrale del C.A.I., preso atto che l'Istituto di Credito fondiario delle Venezie ha richiesto ad ulteriore garanzia del mutuo ipotecario di L. 8.000.000 concesso a favore della Sezione C.A.I. di Treviso, ed autorizzato dal Consiglio Centrale del C.A.I. con delibera in data 18/10/64, che sia costituita in ipoteca, anche il rifugio Treviso; che il Consiglio direttivo della Sezione di Treviso, riunitosi in data 26/11/1964, ha all'unanimità dei presenti, deliberato di concedere a favore del nominato Istituto l'iscrizione ipotecaria anche sul rifugio Treviso, di proprietà della Sezione stessa; **d e l i b e r a**, ai sensi dell'art. 15 dello Statuto, di autorizzare l'operazione richiesta, autorizzando conseguentemente la sezione di Treviso a concedere ipoteca sul detto rifugio Treviso, indicato nel catasto del Comune di Tonadico, alla partita tavolare 283 p. edif. 449.

La presente delibera integra la precedente delibera del Consiglio Centrale del 18/10/64, alla quale si rimanda per la parte riguardante le modalità di costituzione e di esercizio del mutuo.

- 9) **Sezione di Fiume: pratica danni di guerra.** Il Consiglio Centrale, considerato quanto ha formato oggetto di delibera nella seduta tenutasi a Novara il 14 marzo 1954 circa l'allora incerta situazione della Sezione di Fiume; ritenuto che nel frattempo ogni incertezza è venuta meno in quanto la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, dopo aver subito una sospensione nella propria organizzazione e attività per effetto delle vicende verificatesi in quella città nell'ultima fase e dopo la fine della seconda guerra mondiale, si è riorganizzata sotto gli auspici della Sede Centrale del Club Alpino Italiano, anche in seguito all'esodo da Fiume di tutti i cittadini italiani colà residenti prima dell'occupazione jugoslava; ritenuto che la Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano è, pertanto, da considerarsi perfettamente equiparata a tutte le altre Sezioni, con la sola particolarità di essere composta essenzialmente di soci profughi da Fiume, e con la correlativa e conseguente particolarità di avere attualmente la sua sede, in virtù di una elezione di domicilio, resa necessaria dalle circostanze,

in Carpenedo, provincia di Venezia, via Passo Falzarego n. 29, presso il suo Segretario tesoriere, signor Armando Sardi; **d e l i b e r a**: a) di riconoscere alla Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, piena continuità con la sua pregressa attività ed organizzazione con conseguente conservazione di tutti i suoi diritti, anche patrimoniali, quali acquisti nel periodo anteriore alla fine della guerra;

b) di riconoscere che la pratica di risarcimento dei danni di guerra, promossa con la denuncia del 13 aprile 1954 (che richiama le denunce del 30 dicembre 1946) — pratica che è stata registrata, dapprima, come «Pratica danni di guerra n. 200274/Div. III - Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume» e, poi, più di recente, come «D.G. - Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume - Beni immobili e arredamento rifugi - Pos. 200086» — riguarda esclusivamente la Sezione di Fiume, attestando che Presidente e legale rappresentante della predetta Sezione è attualmente l'avv. prof. Arturo Dalmartello, nato a Fiume il 7 maggio 1909, residente a Milano, in via dell'Annunciata 23/4, il quale ha, in base all'art. 31 dello Statuto del Club Alpino Italiano, deliberato e approvato come da legge 26 gennaio 1963, n. 91, pieni poteri, in via esclusiva, di rappresentanza della Sezione stessa a tutti gli effetti di legge, con facoltà di compiere ogni atto relativo alla pratica di cui sopra: e così, in via esemplificativa, di optare per la forma di risarcimento prescelta (contributo o indennizzo); di rinunciare ad una delle due forme di risarcimento, ove dichiarasse di optare, in via esclusiva, per l'altra; di incassare qualsiasi somma che dovesse essere determinata a titolo di risarcimento danni di guerra a favore della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, rilasciando dichiarazioni di quietanza e di scarico, pienamente liberatorie.

- 10) **Sottosezione di Bordighera.** Si approva la trasformazione in Sezione della Sottosezione di Bordighera dipendente dalla Sezione di Ventimiglia.

- 11) **Sezione di Pescara.** Si approva, con il parere favorevole della Commissione Legale, il regolamento della Sezione di Pescara.

La prossima riunione del Consiglio viene fissata per il 14 febbraio a Milano.

La riunione iniziata alle ore 21 ha termine alle ore 24.

Il Segretario Generale del C.A.I.
dr. Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale del C.A.I.
avv. Virginio Bertinelli

TARIFE NEI RIFUGI DEL C.A.I. PER L'ANNO 1965

TARIFE MASSIME DEI VIVERI, PERNOTTAMENTI E SERVIZI	Categorie		
	B	C	D
Tavolato con materassi e coperte	200	250	300
Cuccetta o letto con materassi e coperte:			
— vano a più di 4 posti	350	400	460
— vano fino a 4 posti	460	580	700
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni			
Contributo manutenzione rifugio (solo per i non Soci)	50	50	50
Uso stoviglie e/o uso del posto per chi consuma viveri propri (ai non Soci maggiorazione del 100%)	50	100	150
Coperto: solo per i non Soci	110	170	170
Coperto: per i Soci (solo cat. D)	—	—	150
Minestra in brodo	230	260	280
Minestrone di verdura	280	300	320
Minestra asciutta (grammi 100 pasta o riso)	380	410	440
Pane (grammi 100) o polenta (grammi 200)	80	90	100
Formaggio (grammi 70)	210	230	250
Vino da pasto (1/4 di litro)	130	170	200
Caffè espresso o filtro	90	100	110
Caffè-latte (1/4 di litro)	180	215	260
Tè semplice (1/4 di litro)	130	160	190
Piatto di carne e contorno (almeno grammi 80 di spezzatini o di manzo bollito)	650	740	830
Grappa (1/40 di litro)	100	110	120
Acqua potabile bollente al litro	110	170	220
Acqua potabile fredda di fusione al litro	60	90	110
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone; piatto di carne con contorno; pane; formaggio in porzioni normali)	1150	1290	1430
Pranzo a prezzo fisso con minestra asciutta	1230	1360	1490
Riscaldamento vivande proprie (per persona)	130	190	260
Riscaldamento rifugio (per persona giornata)	110	150	200

Questi prezzi sono i massimi; valgono per i rifugi di cat. B, C, D, ed esclusivamente per i soci del C.A.I. e per quelli delle Associazioni estere con rapporto di reciprocità. I Soci e gli assimilati, nel rifugio di Cat. A, hanno diritto alle seguenti facilitazioni: sconto del 10% sui viveri e vivande; del 50% sui pernottamenti in vani a più di quattro posti; del 20% in vani fino a quattro posti. Anche per i rifugi di Cat. A tutti i prezzi sono comprensivi del servizio, I.G.E. e di spese delle operazioni di soccorso in montagna.

L'ingresso è gratuito per: i Soci, le Guide, i Portatori del C.A.I., gli Ufficiali in servizio di tutte le F.A., i sottufficiali e militari di truppa in servizio isolato od in pattuglia, i soci dei Club esteri coi quali vige il trattamento di reciprocità, i topografi militari e civili dell'Istituto Geografico Militare, i membri delle Squadre di Soccorso alpino.

Per i non soci le tariffe dei pernottamenti sono maggiorate del 100% per le categorie B e C e del 200% per i rifugi di categoria D; i prezzi dei viveri e delle bevande devono essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni: minimo 10%, massimo 25%.

I prezzi viveri non elencati saranno stabiliti dalle Sezioni, fermi restando i rapporti di differenza tra Soci e non Soci.

Periodo invernale (1° dicembre - 30 aprile): è consentito un aumento del 20% su tutte le voci di tariffa e bevande: un aumento fino al 200% sulla voce «riscaldamento rifugio».

Eventuali osservazioni o reclami in merito alla applicazione di questa tariffa, sono da indirizzarsi alla «Commissione Centrale Rifugi» Club Alpino Italiano - Milano, via Ugo Foscolo, 3.

ASSICURAZIONE INFORTUNI PER SOCI DEL C.A.I.

La Società Assicurazioni Venezia di Milano, garantisce ai Soci del Club Alpino Italiano il rimborso delle spese per operazioni di soccorso in montagna.

ATTENZIONE!

Agli effetti assicurativi la qualità di Socio del Club Alpino Italiano al momento dell'infortunio sarà desunta unicamente dagli appositi elenchi dei Soci pervenuti dalle Sezioni alla Sede Centrale. La denuncia delle operazioni di soccorso deve essere fatta alla Se-

de Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo 3, Milano - dal Socio interessato o dai suoi familiari entro 7 giorni dall'infortunio; in mancanza di tale denuncia verrà fatta dalle Stazioni del C.S.A. e dalle Sezioni del C.A.I., purché pervengano alla Sede Centrale entro 7 giorni dalla data dell'operazione di soccorso.

L'assicurazione non si estende agli infortuni dipendenti da alpinismo agonistico o di spettacolo e nemmeno agli infortuni derivanti dall'esercizio dello sci fuori dalla forma classica dello sci-alpinismo.

Elenco delle Sezioni del Club Alpino Italiano

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Ordinari	Vitalizi	Aggregati	Totale
ABBIATEGRASSO	1946	Piazza Castello	—	81	—	15	96
ACQUI TERME	1958	Via da Bormida, 1	—	228	—	59	287
ADRIA	1947	Presso ing. Ivo Zen - Cas. post. 15	—	58	—	47	105
AGORDO	1868	Presso Guida alpina Da Roit Armando	—	215	2	69	286
ALATRI	1949	Via Roma, 36	—	—	—	—	—
ALBENGA	1957	Largo T. Doria	—	20	—	20	40
ALESSANDRIA	1928	Via Savonarola, 1	—	362	—	79	441
ALPI GIULIE	1939	Piazza Unità d'Italia, 3 - TRIESTE	—	50	—	—	50
ALTO ADIGE	1960	Piazza Mostra, 2	—	2.157	21	1.150	3.328
ANCONA	1932	Via V. Veneto, 10	—	22	—	3	25
AOSTA	1866	Piazza Chanoux, 6	4	557	3	29	593
AQUILA	1874	Presso Geom. Nestore Nanni - Via XX settembre, 51	—	210	—	95	305
ARONA	1930	Presso Danioni - Via F. Baracca	—	106	—	20	126
ARZIGNANO	1945	Via Matteotti, 66	—	132	—	17	149
ASCOLI PICENO	1883	Palazzo del Popolo	—	65	—	45	110
ASMARA	1937	Casella Postale 662	—	60	—	—	60
ASSO	1957	Viale Rimembranze, 2 - Presso Or. Masch.	—	69	—	14	83
ASTI	1921	Via C. Battisti, 13	—	153	—	122	275
AURONZO	1874	Via Municipio - Circolo di lettura	8	68	—	46	122
AVEZZANO	1956	Via N. Sauro, 51	—	29	—	—	29
BARGE	1947	BARGE (Cuneo)	—	27	—	6	33
BASSANO DEL GRAPPA	1919	Via Verci, 41	—	230	—	152	382
BAVENO	1945	BAVENO (Novara)	—	59	—	27	86
BELLUNO	1891	Via Matteotti, 3	1	315	26	89	431
BERGAMO	1873	Via Ghislanzoni, 15	1	1.500	53	653	2.207
BESANA BRIANZA	1961	BESANA BRIANZA (Milano)	—	173	—	20	193
BESOZZO SUPERIORE	1931	Palazzo del Comune	—	213	—	42	255
BIELLA	1873	Via P. Micca, 13	—	1.142	183	286	1.611
BOLLATE	1945	Presso Bar Sport - Via Garibaldi, 45	—	87	1	12	100
BOLOGNA	1875	Via Indipendenza, 15	1	459	4	332	796
BORGOMANERO	1946	Al Ramo Secco - Corso Garibaldi	—	124	—	22	146
BRESCIA	1875	Via Vescovato, 3	3	997	29	439	1.468
BRUGHERIO	1961	Presso Bar Marzotto - Via S. Caterina da Siena, 13	—	61	—	18	79
BUSTO ARSIZIO	1922	Via S. Gregorio, 7	—	313	157	137	607
CAGLIARI	1951	Piazza Martiri, 9	—	53	—	—	53
CALALZO DI CADORE	1963	Presso V. Carboni - Via Caldaria, 1	—	96	—	22	118
CALCO	1964	Presso CASTELLI - Via S. Vigilio, 27	—	118	—	6	124
CALOLZIOCORTE	1945	Presso CASTOLZIOCORTE (Bergamo)	—	160	17	45	222
CAMERINO	1933	Via F. Marchetti, 10	—	54	—	14	68
CAMPOBASSO	1958	Via Principe di Piemonte, 33	—	34	—	4	38
CANTU'	1945	Via Matteotti, 27	—	125	—	28	153
CARATE BRIANZA	1934	Corso della Libertà, 7	—	165	—	48	213
CARPI	1945	Via C. Menotti, 27	—	94	—	33	127
CARRARA	1936	Presso Volpi Plinio - Via Roma, 1	—	160	—	76	236
CASALE MONFERRATO	1924	Via Cavour, 21	—	135	—	25	160
CASLINO D'ERBA	1947	Casa del Comune	—	59	—	62	121
CASTELFRANCO VENETO	1924	CASTELFRANCO VENETO (Treviso)	—	52	12	45	109
CASTELLANZA	1945	Presso Caffè Stazione - Via L. Pomini	—	52	—	17	69
CATANIA	1875	Viale Regina Margherita, 10	—	100	4	75	179
CAVA DEI TIRRENI	1939	Corso Italia, 395 - Palazzo Coppola	—	63	3	63	129
CEDEGOLO	1947	Presso Casa del Comune	—	78	—	26	104
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	1946	Via Marcelline, 33 - Presso Sacer	—	111	—	14	125
CESANO MADERNO	1945	Via G. Agnesi, 26 - Presso geom. E. Busnelli	—	61	—	10	71
CHIARI	1946	Presso Danesi F. - Via S. Rocco	—	22	—	18	40
CHIAVARI	1955	Piazza Matteotti, 22	—	158	—	78	236
CHIAVENNA	1948	Via P. Bosi, 30	—	86	—	98	184
CHIETI	1888	Via Silvino Olivieri, 5	—	273	—	85	358
CHIOGGIA	1946	Presso Di Rocco C. - Corso del Popolo, 1387	—	26	—	29	55
CHIVASSO	1922	Via Torino, 62	—	434	—	240	674
CITTADELLA	1927	Presso Nuvolari Danilo - Via I Maggio	—	35	4	105	144
CODOGNO	1960	Viale Trieste	—	78	—	4	82
COLLEFERRO	1954	Corso Garibaldi, 47	—	38	—	6	124

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Ordinari	Vitalizi	Aggregati	Totale
COMO	1875	Piazza Mazzini, 5	—	899	93	388	1.380
CONEGLIANO	1925	Piazza Cima	—	362	—	256	618
CORTINA D'AMPEZZO	1920	CORTINA D'AMPEZZO (Belluno)	—	167	—	—	167
CREMA	1931	Via Alemannio Fino, 7	—	85	—	53	138
CREMONA	1888	Galleria 25 aprile, 2	—	265	—	137	402
CUNEO	1874	Via Statuto, 6 - Presso Studio Olivero & Cavallo	1	349	—	241	591
DERVIO	1946	DERVIO (Como)	—	275	—	115	390
DESIO	1920	Presso Bar Pastore - Corso Italia, 8	—	206	5	76	287
DOLO	1952	DOLO (Venezia)	—	46	—	31	77
DOMODOSSOLA	1869	Via P. Silva, 6	—	224	1	211	436
ESTE	1953	Presso Ufficio Turismo - Piazza Maggiore	—	23	—	—	23
FABRIANO	1951	Presso Chiorri U. - Viale Gramsci, 3	—	128	—	51	179
FAENZA	1947	Piazza Libertà, 29 - Presso Gaudenzi	—	82	—	—	82
FELTRE	1922	Via Mezzaterra, 30	—	363	—	138	501
FERRARA	1927	Via Voltapaletto, 15	—	408	3	183	594
FIRENZE	1868	Via del Proconsolo, 10	2	867	33	614	1.516
FIUME	1885	Presso Armando Sardi - Via P. Falzarego, 29 - CARPENEDO (Mestre)	—	332	1	186	519
FORLI'	1927	Piazza Duomo, 1	—	354	1	181	536
FORTE DEI MARMI	1938	Presso prof. F. Arata - Via Carducci, 41	—	66	—	35	101
FOSSANO	1947	Cortile Astra - Via Roma	—	129	—	41	170
FROSINONE	1928	Via Angeloni, 40	—	165	—	237	402
GALLARATE	1922	Via Volta, 24	—	526	87	472	1.085
GARBAGNATE	1953	Presso Cooperativa - Via Roma	—	57	—	11	68
GARDONE VALTROMPIA	1946	Via Roma	—	304	2	187	493
GARESSIO	1961	GARESSIO (Cuneo)	—	73	—	26	99
GAVIRATE	1946	Presso Elena Delle Piane - Viale Garibaldi, 81	—	122	—	67	189
GEMONA DEL FRIULI	1927	Piazza Simonetti, 92	—	99	1	31	131
GERMIGNANA	1934	Piazza XX settembre, 36 - Caffè Rotonda	—	73	—	—	73
GIUSSANO	1945	Presso Bar Ronzoni - Via Vitt. Emanuele	—	78	—	6	84
GORGONZOLA	1960	Via Pessina, 8	—	160	—	56	216
GORIZIA	1920	Via Rismondo, 2	—	193	3	100	296
GOZZANO	1961	GOZZANO (Novara)	—	188	—	72	260
GRAVELLONA TOCE	1948	Presso ing. G. Priotto	—	139	1	67	207
GRESSONEY	1948	Presso dott. Raggi	—	125	—	—	125
GUARDIAGRELE	1953	Presso Belfiglio - Piazza S. Chiara, 4	—	32	—	19	51
JESI	1948	Piazza della Repubblica	—	200	—	103	303
IMOLA	1927	Galleria Risorgimento	—	87	—	50	137
IMPERIA	1922	Piazza U. Calvi - IMPERIA (Oneglia)	—	53	—	58	111
IVREA	1926	Presso ing. Bruno Piazza - Ditta Olivetti	—	353	—	94	447
LANCIANO	1952	Presso A. Acciavatti - Viale delle Rimembranze, 5	—	24	—	1	25
LA SPEZIA	1926	Via Malta, 31	—	205	—	69	274
LAVENO MOMBELLO	1936	Viale de Angeli, 6-a	—	205	—	50	255
LECCO	1874	Via XX settembre, 1	—	970	9	200	1.179
LEGNANO	1927	Corso Vittorio Emanuele, 18	—	295	107	45	447
LEYNI'	1962	Via A. Provana, 2	—	158	—	22	180
LIGURE	1880	Via SS. Giacomo e Filippo, 2 - GENOVA	1	1.322	66	586	1.975
LINGUAGLOSSA	1957	Piazza Matrice	—	78	—	9	87
LISSONE	1945	Piazza XI febbraio «Bar Sport»	—	80	4	39	123
LIVORNO	1934	Piazza Cavour, 32 p. p.	—	231	—	171	402
LODI	1923	Corso Vittorio Emanuele, 21	—	177	20	117	314
LOVERE	1946	LOVERE (Bergamo)	—	253	6	191	350
LUCCA	1923	Palazzo del Governo	—	189	1	140	330
LUINO	1948	Via Roma, 84 - PORTOVALTRAVAGLIA (Varese)	—	107	1	36	144
MACERATA	1946	Corso della Repubblica, 24	—	85	—	66	151
MAGENTA	1945	Presso Albergo Excelsior - Via Cattaneo	—	75	—	23	98
MALNATE	1954	Via S. Vito Silvestro, 8	—	423	2	114	539
MANDELLO DEL LARIO	1924	MANDELLO DEL LARIO (Como)	—	192	2	59	253
MANIAGO	1947	Via Fabio, 2	—	86	—	42	128
MANTOVA	1928	Corso Vittorio Emanuele, 61	—	53	—	25	78
MARESCA	1945	Presso dr. F. Fini - CAMPO TIZZORO (Pistoia)	—	94	—	18	112
MARIANO COMENSE	1963	Piazza Roma, 52	—	97	—	12	109
MAROSTICA	1946	Via S. Antonio, 6	—	28	—	50	78
MASSA	1942	Palazzo Galleria	—	75	—	28	103
MEDA	1945	Via Adua - Presso Bar Medea	—	81	—	7	88
MENAGGIO	1947	Via Leone Leoni, 9	—	105	—	20	125
MERATE	1928	Viale Lombardia, 16	—	124	—	21	145

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Ordinari	Vitalizi	Aggregati	Totale
MESSINA	1897	Via del Vespro, 75 - Isol. 269	—	50	—	8	58
MESTRE	1928	Piazza Ferretto - Via della Torre, 16	—	249	—	182	431
MILANO	1874	Via Silvio Pellico, 6	—	2.123	145	1.335	3.603
MODENA	1927	Via Saragozza, 90	—	293	—	209	502
MOGGIO UDINESE	1948	MOGGIO UDINESE (Udine)	—	75	—	26	101
MOLTENO	1962	Via Roma - Presso Bar Buzzi	—	68	—	11	79
MOLTRASIO	1945	MOLTRASIO (Como)	—	39	—	—	39
MONDOVI'	1924	Presso S. Comino - Via Statuto, 8	—	265	2	223	490
MONFALCONE	1947	Via S. Francesco d'Assisi, 31	—	25	—	11	36
MONTAGNANA	1945	Borgo Eniano, 11	—	33	—	16	49
MONTEBELLO VICENTINO	1963	Viale Stazione, 29 - Presso rag. Giorgio Rigon	—	84	—	23	107
MONTEBELLUNA	1945	Corso Mazzini	—	80	—	44	124
MONTECATINI TERME	1964	Via Mazzini, 50	—	104	7	20	131
MONTECCHIO MAGGIORE	1947	Presso P. A. Curti - Piazza Garibaldi	—	67	—	47	114
MONZA	1912	Via Padre R. Giuliani, 4-b	—	562	6	402	970
MORBEGNO	1962	Presso ing. Robustelli - Piazza 3 novembre	—	120	—	22	142
MORTARA	1946	Via L. Gioia, 24 - Presso U. Saini	—	37	—	39	76
NAPOLI	1871	Maschio Angioino	—	145	4	48	197
NOVARA	1923	Via Greppi	—	211	6	77	294
NOVATE MILANESE	1945	Presso Bar Morandi	—	96	—	33	129
OLGIATE OLONA	1945	OLGIATE OLONA (Varese)	—	9	—	47	56
OMEGNA	1935	OMEGNA (Novara)	—	194	40	115	349
ORIGGIO	1946	Presso Perrucchetti Mario - Villa Sozzi	—	36	—	7	43
PADERNO DUGNANO	1946	Via S. Rotondi, 63	—	127	—	49	176
PADOVA	1908	Via 8 febbraio, 1	—	1.176	16	757	1.949
PALAZZOLO SULL'OGLIO	1913	Piazza Roma	—	134	24	11	169
PALERMO	1877	Piazza Ruggero Settimo, 78	1	235	20	301	557
PALLANZA	1945	PALLANZA (Novara)	—	210	—	101	311
PARMA	1875	Piazzale Boito, 7-a	—	269	—	206	475
PAVIA	1921	Viale Libertà, 29	—	318	7	68	393
PENNE	1950	Presso Remo De Intinis	—	51	—	29	80
PERUGIA	1952	Presso dr. G. Lemmi - Corso Cavour, 81	—	29	—	41	70
PESCARA	1932	Piazzale I maggio, 19	—	114	—	212	326
PETRALIA SOTTANA	1928	Presso ins. Geraci A. - Via Roma	—	20	—	—	20
PIACENZA	1931	Piazza Cavalli, 32 - Presso Ag. Viaggi Laneri	—	415	1	236	652
PIEDIMULERA	1946	PIEDIMULERA (Novara)	—	75	—	13	88
PIETRASANTA	1946	Via Marzotto, 75	—	88	—	47	135
PIEVE DI CADORE	1929	Piazza Tiziano, 48	—	116	—	36	152
PINEROLO	1926	Via Silvio Pellico, 29	—	334	2	201	537
PISA	1926	Vicolo della Vigna, 2	—	114	—	63	177
PISTOIA	1927	Presso dr. M. Venturini - Casella Post. 1	—	78	13	43	134
PORDENONE	1925	Presso A. Engrigo «Alla Bossina» - Corso Vittorio Emanuele, 4	—	391	16	237	644
PORTOGRUARO	1949	Corso Martiri, 47, presso Ottica Molinari	—	27	—	13	40
PRATO	1895	Via Ricasoli, 7	—	1.076	—	427	1.503
PRAY BIELLESE	1946	Via Mazzini, 68 - COGGIOLA (Vercelli)	—	113	—	21	134
RAVENNA	1932	Piazza del Mercato, 12	—	—	—	—	—
REGGIO CALABRIA	1932	Via V. Emanuele, 107	—	50	—	11	61
REGGIO EMILIA	1932	Via Emilia S. Stefano, 1	—	230	2	318	550
RHO	1926	Via Madonna, 54	—	30	—	2	32
RIETI	1933	Presso Assoc. Industriali - Via Garibaldi	—	68	—	22	90
RIMINI	1959	Via Tempio Malatestiano, 6	—	180	—	53	233
RIVAROLO CANAVESE	1964	Via L. Pella, 3	—	156	—	18	174
ROMA	1873	Via di Ripetta, 142	5	830	—	948	1.783
ROVAGNATE	1957	Presso Stadio Idealità	—	99	—	15	114
ROVIGO	1932	Piazza Caffaratti, 9	—	117	4	27	148
SALO'	1963	Presso Ristorante Commercio - Via Vittorio Emanuele	—	153	—	22	175
SALUZZO	1905	Palazzo Italia	—	252	—	136	388
SANREMO	1945	Corso Matteotti, 118	1	140	1	129	271
S. SEVERINO MARCHE	1947	Presso prof. Mataloni L. - Via del Teatro, 7	—	41	—	10	51
SAN VITO CADORE	1946	Presso Azienda autonoma Soggiorno	—	43	—	17	60
SAPPADA	1954	Presso Azienda autonoma Soggiorno	—	48	—	4	52
SARONNO	1938	Piazza Libertà - Caffè Umberto I	—	138	—	30	168
SAVIGLIANO	1945	Via Novellis, 20	—	123	—	108	231
SAVONA	1884	Casella Postale, 119	—	394	—	185	579
SCHIO	1896	Via Pasubio	—	386	9	388	733
S.E.M. - MILANO	1931	Via Ugo Foscolo, 3	—	567	1	262	830

SEZIONE	Anno di fond.	INDIRIZZO	Perpetui	Ordinari	Vitalizi	Aggregati	Totale
SEREGNO	1922	Via Mazzini, 2	—	102	11	44	157
SESTO CALENDE	1946	Presso E. Barbieri - Via XX settembre, 2	—	25	—	7	32
SESTO FIORENTINO	1938	Via Gramsci, 219	—	118	—	19	137
SESTO S. GIOVANNI	1948	Via Fratelli Bandiera - Presso S.E.S.	—	83	—	62	145
SEVESO S. PIETRO	1945	Presso dr. Massimo Malgarini - Corso Garibaldi, 116	—	106	1	17	124
SOMMA LOMBARDO	1951	SOMMA LOMBARDO (Varese)	—	124	—	36	160
SONDRIO	1872	Via Trieste, 27	—	461	30	301	792
SORA	1947	Piazza Tribunale, 10	—	62	—	70	132
SORESINA	1930	Presso Mainardi G. L. Via Genala, 16	—	10	—	5	15
STRESA	1946	STRESA (Novara)	—	135	1	34	170
SULMONA	1952	Piazza Plebiscito, 4	—	156	—	84	240
TANGERI	1956	Presso cav. Zoccola - 40 Rue Maussa Ben Naussar	—	30	—	5	35
TARVISIO	1946	CAVE DEL PREDIL (Udine)	—	74	3	43	118
TERNI	1946	Presso C. Coletti - Via Roma, 96	—	139	—	37	176
THIENE	1923	Presso «Moda Sport Thiene»	—	138	—	70	208
TORINO	1863	Via Barbaroux, 1	13	1.949	48	531	2.541
TORTONA	1963	Presso Comp. Assic. Milano - Via L. Perosi, 52	—	71	—	24	95
XXX OTTOBRE	1940	Via Rossetti, 15 - TRIESTE	—	633	14	354	1.001
TRENTO	1872	Via Mancini, 109	13	4.029	9	3.602	7.653
TREVIGLIO	1945	Presso Caffè Senna	—	—	16	—	16
TREVISO	1909	Via Manin, 42	—	249	4	295	548
TRIESTE	1883	Piazza Unità d'Italia, 3	—	691	16	367	1.074
UDINE	1881	Via Stringher, 14	—	810	8	382	1.200
UGET - TORINO	1931	Piazza Castello - Galleria Subalpina	—	1.696	12	720	2.428
UGET - BUSSOLENO	1945	Via Traforo, 22 - BUSSOLENO (Torino)	—	308	—	118	426
UGET - CIRIE'	1945	Via Vittorio Emanuele II - CIRIE' (Torino)	—	140	—	50	190
UGET - TORREPELLICE	1942	Piazza Giavanello - TORREPELLICE (Torino)	—	208	—	153	361
U. L. E. - GENOVA	1931	Vico Parmigiani, 1	—	786	3	352	1.141
VADO LIGURE	1947	Presso Tecnomasio - Piazza Lodi, 3 - MILANO	—	68	—	17	85
VALDAGNO	1922	VALDAGNO (Vicenza)	—	376	—	245	621
VARALLO SESIA	1867	Piazza C. Emanuele, 2	2	637	68	237	944
VARAZZE	1945	Casella Postale 5	—	45	—	20	65
VARESE	1906	Via L. Sacco, 16	—	282	109	88	479
VEDANO AL LAMBRO	1962	VEDANO AL LAMBRO (Milano)	—	108	—	48	156
VEDANO OLONA	1963	Palazzo del Comune	—	146	—	34	180
VENARIA REALE	1964	Presso Berutto Giulio - Via G. Amati, 218	—	14	—	8	22
VENEZIA	1890	S. Marco 1672	—	569	70	399	1.038
VENTIMIGLIA	1946	Via Roma, 28 ¹	—	101	—	112	213
VERBANO	1874	Corso L. Cobianchi - VERBANIA INTRA	1	173	—	73	247
VERCELLI	1927	Presso geom. V. Raso - Banca d'Italia	3	335	1	247	586
VERONA	1875	Via Cosimo, 6 - Pal. Nocenti	—	637	17	613	1.267
VERRES	1956	Casella Postale 12	—	117	3	33	153
VIAREGGIO	1935	Presso prof. Del Freo, via Virgilio, 42	—	90	—	22	112
VICENZA	1875	Piazza dei Signori, 18	—	288	18	198	504
VIGEVANO	1921	Corso Vittorio Emanuele	—	525	—	210	735
VILLADOSSOLA	1945	Villa Lidia - Presso F. Travaglino M.	—	258	—	259	517
VIMERCATE	1945	Via Mazzini - Presso Migliorini	—	114	—	—	114
VITTORIO VENETO	1925	Presso Azienda di Turismo - Via C. Battisti	—	30	—	56	86
VOGHERA	1928	Via Emilia, 9	—	87	—	47	134
C.A.A.I.		Via U. Foscolo, 3 - MILANO	—	—	—	—	—

N. B. - ALTO ADIGE comprende le vecchie sezioni di Bolzano (1921), Merano (1924), Bressanone (1924), Brunico (1924), Vipiteno (1949). BASSANO DEL GRAPPA, nata come Club Alpino Bassanese nel 1892. GORIZIA, nata come Alpina delle Giulie-Gorizia nel 1883. UGET-TORINO, nata come UGET nel 1913. UGET BUSSOLENO, nata come UGET nel 1924. UGET-CIRIE', nata come UGET nel 1923. UGET-TORREPELLICE, nata come UGET nel 1924. U.L.E.-GENOVA nata come U.L.E. nel 1914. S.E.M.-MILANO, nata come S.E.M. nel 1891.

Questo prospetto è stato compilato sulla base del numero dei nominativi dei soci, trasmesso dalle Sezioni alla Sede Centrale entro il 31 dicembre 1964. La statistica dei soci vitalizi è stata compilata in base ai nominativi trasmessi con il Mod. 102 ed a quelli comunicati in risposta alla lettera del 15-9-64 (oggetto: Censimento soci vitalizi).